

Galleria Regionale di Palazzo Bellomo

Casa-Museo Antonino Uccello

Casa-Museo Antonino Uccello

La ceroplastica

Catalogo



Laura Carracchia
2025

In copertina: *Bambinello in culla di fichidindia*
cfr. scheda inv. 83582 - infra.

Casa-Museo Antonino Uccello

La ceroplastica

Introduzione

La cospicua collezione di manufatti in cera presente a Casa-Museo* ha indotto, ai fini della catalogazione scientifica, a un capillare studio bibliografico e di raffronto per l'individuazione delle botteghe e degli artisti che operarono in Sicilia tra la fine del XVII e l'inizio del XX secolo.

Le opere sono state studiate approfonditamente nel catalogo, corredata da immagini fotografiche, che scheda i singoli manufatti, all'interno di tre sezioni a seconda della funzione per cui sono stati realizzati:

La ceroplastica devozionale raggruppa le raffigurazioni di:

Gesù Bambino, il soggetto più rappresentativo nella collezione. Si registrano in totale trentuno opere raffiguranti il baminello in forma autonoma di cui diciotto in teca, tre in campana di vetro, undici fuori custodia.

Episodi della vita di Cristo: relative a questa iconografia sono quattro opere di cui un Cristo alla colonna, due crocifissi e un Volto Santo.

Madonna: il soggetto è raffigurato in tutte le sue declinazioni, in un totale di sedici opere.

Santi: Sono presenti nella collezione sei opere raffiguranti Santi diversi, alcune in teche, altre in campana, altre ancora fuori protezione.

I gruppi: sono presenti nella collezione otto gruppi cerei: una teca con *Irene che cura San Sebastiano*; due con la *Sacra Famiglia*, quattro con episodi della vita di *S. Benedetto e Santa Scolastica*, di cui una a firma di Conti; una con *S. Giovannello e Gesù Bambino*.

La ceroplastica votiva raggruppa gli *Ex voto*: sono presenti venti opere che riproducono parti del corpo umano.

La ceroplastica rituale raggruppa gli *Agnus Dei*, rappresentati da dodici opere di cui due in teca.

A seguire lo studio, soprattutto per la ceroplastica devozionale, è stato focalizzato sull'identificazione dei luoghi e delle peculiarità tecniche ed artistiche espresse dalle botteghe nelle diverse aree di produzione. Le opere della collezione sono quasi tutte inedite, pertanto ogni opera è stata fotografata, misurata, studiata e catalogata scientificamente per consentire una visione dettagliata delle tecniche adottate e per poter stabilire, là dove ve ne siano le possibilità, raffronti tramite iconografie di opere di ceroplasti noti, e attribuzioni certe ad autori e botteghe. Alcune cere dentro le teche sono state assemblate da Uccello; pertanto, grazie ai documenti d'archivio e agli appunti ritrovati è stato possibile ricostruire la composizione e la provenienza sia della cera che della teca; in altre è stato aggiunto qualche elemento di vestiario, come nel caso di un Gesù Bambino in teca, a testimonianza di un gusto che conferma la tradizione.

Nello studio della ceroplastica, come nota Maurizio Vitella¹, è importante tener presente anche della complessità dei materiali che compongono l'opera, come le teche in legno o le campane in vetro che, se coevi alle opere che custodiscono, possono dare indicazioni cronologiche su di esse; ma anche tutti quegli elementi che contribuiscono ad arricchire la scenografia come i fiori, i nastri, gli animali e le stoffe utilizzate per vestire i personaggi.

Proprio riguardo alle stoffe è interessante notare che la tipicità di molte opere, conservate

Casa-Museo, rientra nella categoria delle cere *vestite*, nelle quali le uniche parti in cera sono le mani, il viso e talora il collo e i piedi.

Sono opere in cui il ceroplasta montava su uno scheletro in stoffa e stecche di fil di ferro, le parti in cera.

Successivamente la statuina veniva vestita con stoffe preziose, confezionate spesso nei conventi dalle suore. Infatti, molte cere sono tradizionalmente riferite, per quanto riguarda la loro manifattura, soprattutto ad ambito claustrale, in particolare a Benedettine, Domenicane, Carmelitane e Clarisse.

Scrivono Santina Grasso e Maria Concetta Gulisano² che *nel corso del secolo XVIII la lavorazione della cera nei monasteri femminili era in prevalenza prerogativa delle suore di clausura che su richiesta di una committente più che altro aristocratica e clericale si dedicavano alla produzione di opere a carattere strettamente devozionale, dai bambini Gesù alla rappresentazione di scene evangeliche o ancora di santi oggetto di culti profondamente radicati nel territorio. Tale attività si intensifica nel secolo XIX, quando la nobiltà e la borghesia perdono interesse per questa forma d'arte passata di moda e la produzione si diffonde nel ceto popolare. Contestualmente le composizioni, non più considerate complementi d'arredo, tornano a caricarsi di una valenza magico-religiosa. Si spiega così l'enorme produzione seriale di Madonne, di santi, della Sacra Famiglia, di Marie bambine, e soprattutto di Bambinelli in diverse pose e atteggiamenti, che presenti in ogni casa sottendono un significato apotropaico simile a quello espletato dai lari e dalle statuette votive dell'antica Roma: protezione della casa e della famiglia, difesa dal maligno, soccorso nel bisogno*

Testimonianza di questa prolifica produzione era la presenza, già alla fine del XVIII secolo a Palermo, di più di cinquanta botteghe di cirari, ubicate proprio in quella che era chiamata via dei Bammiddari, cioè coloro che fabbricavano dei Gesù Bambino in cera.

Scriveva Giuseppe Pitre: *La via de' Bambinai dice in Palermo col suo nome come ab antico vi si fabbrichino de' bambini in cera, i quali vengono spacciati dentro e fuori la provincia, dentro e fuori la Sicilia; bambini, altro coricato, altro seduto, chiuso in un frutto di ficodindia, in un limone, in una pina, in una melarancia o in un altro frutto³.*

* Il presente lavoro nasce a seguito della catalogazione informatizzata su piattaforma Sicieg-Web; non ha la pretesa di essere uno studio scientifico, ma un catalogo riepilogativo di tutte le opere in cera conservate presso Casa-Museo A. Uccello: catalogo che permette una facile consultazione e visione dell'intera collezione. Per un approfondimento dei singoli Beni, è consultabile online il sito dell'ICCD *Catalogo Generale dei Beni culturali* o, per una più immediata consultazione, presso gli uffici della Casa-Museo, l'archivio catalogazione delle singole schede (formato pdf), i cui file sono contrassegnati (per facile individuazione dell'oggetto) con il numero di inventario così come riportato a margine di ogni foto. Sul presente catalogo le foto sono quelle usate da corredo alle schede. Solo le foto dei Beni 83579 e 83524 sono di Raimondo Pedalino.

1 Vitella M., *Gloria in excelsis Deo. La tradizione ceroplastica natalizia di Erice, Alcamo, Trapani e Salemi*, catalogo della mostra (Erice 26 dicembre 2005 - 8 gennaio 2006).

2 Grasso, S., Gulisano, M.C., *Mondi in miniatura. Le cere artistiche nella Sicilia del Settecento*, Palermo 2011, p. 111

3 Pitre, G., *Spettacoli e Feste popolari descritte da Giuseppe Pitre*, Palermo 1881, p. 452

I ceroplasti siciliani - tecniche e stili

Gli studi sulla ceroplastica siciliana sono stati fino a qualche decennio fa molto esigui, se si considera che per anni, gli studiosi che si sono approcciati allo studio di questa espressione artistica, hanno riferito ipotesi e attribuzioni di paternità di cere ad autori, solo in considerazione dell'area di provenienza o di acquisto dell'opera. Ipotesi che, senza alcun riscontro con altre opere, sono state ripetute pedissequamente per anni. Oggi, grazie agli studi di S. Grasso e M.C. Gulisano, al lavoro di Dottorato di ricerca di F. M. Gerbino e al contributo di M. Vitella, è possibile avanzare qualche nuova ipotesi di attribuzione e di identificazione di aree di provenienza, grazie alla cospicua mole di opere da loro esaminate e studiate.

Le prime notizie sull'arte della ceroplastica in Sicilia, risalgono attorno al 1384 quando *si creavano statue in cera dei Santi, poste sopra i fercoli processionali delle singole confraternite durante la processione dei Cerei*⁴. Finora, la più antica opera in cera riscontrata in Sicilia è datata 1489 ed è firmata da artisti siciliani di Messina, Giovanni e Jacopo Matinati⁵, autori di un Volto di Cristo⁶.

L'arte del plasmare la cera in Sicilia vanta la presenza di strepitosi ceroplasti che hanno segnato nel corso dei secoli la storia di questa espressione d'arte.

Le tecniche utilizzate per realizzare le opere erano svariate; quella più usata dai ceroplasti siciliani era definita "mista" perché vedeva aggiunti nella composizione altre materie, come stucco, porcellana, metalli, sughero e stoffe⁷.

Gli autori siciliani che hanno determinato lo sviluppo dell'arte ceroplastica in Sicilia sono: nel messinese, come già ricordato, la bottega dei Matinati (XV–XVI sec.), seguita successivamente da quella del Rosselli⁸ (XVIII sec.); nel siracusano la bottega del Durante⁹, dello Zumbo¹⁰ (XVII sec.), del Macca e del suo discepolo Fra Salvatore da Noto e quella dei Mazzerbo¹¹ (XIX sec.); nel palermitano la ceroplasta Anna Fortino¹² (XVII sec.), la bottega del Marino¹³ (XVIII-XIX sec.), quella del Conti (metà XVIII - inizi XIX) e quella dei Polizzi¹⁴ (XIX sec.); nell'agrigentino, la bottega dei ceroplasti Lo Giudice¹⁵ (XVII-XVIII sec.); in Adrano, nel catanese, è menzionata una Bbamminiddara di nome Toscano, attiva nella metà del XIX secolo, alla quale vengono attribuite quattro opere conservate a Casa-Museo¹⁶, ma di cui non si hanno riscontri bibliografici; e ancora, nel trapanese, le tipiche cere di Erice e di Salemi peculiari per alcuni aspetti tecnici e decorativi studiati da Vitella¹⁷ ma non attribuibili ad alcun autore.

La tecnica usata dai ceroplasti di Erice (TP) si distingueva per l'uso di scenografie ricche di fiori in pasta d'amido, colorati con diversi toni pastello; per l'uso di architetture come le arcate e di culle in metallo che ospitavano il Bambin Gesù, foderate in seta o in stoffe preziose.

Altra tecnica particolare, registrata in Sicilia, è quella dell'area di Salemi, sempre nel trapanese, la cui scenografia è caratterizzata dalla presenza di fiori in cartapesta realizzati a spirale; inoltre, dal colore dell'incarnato cereo dei personaggi, cioè senza aggiunta di pigmenti coloranti e infine dallo sviluppo scenografico in verticale della rappresentazione, quasi sempre sotto campana di vetro.

A parte le singole botteghe artigiane, nel XVIII secolo in Sicilia sorgono le strutture religiose dei Collegi di Maria, nate per istruire ed educare fanciulle povere e giovani *negli elementi essenziali*

*della fede, dell'onestà dei costumi e nei lavori femminili*¹⁸. All'interno di questi istituti, naquero vere e proprie botteghe.

Questi artisti e queste botteghe presentano una propria tecnica compositiva che ne ha caratterizzato l'espressione territoriale e ha consentito di ipotizzare, in alcuni casi, raffronti inediti con le cere conservate a Casa-Museo.

4 Emanuele e Gaetani F.M., marchese di Villabianca, *Processioni di Palermo sacre e profane*, a cura di A. Mazzé, Palermo 1989, pp. 116-117.

5 Sulla produzione dei Matinati si veda Ciolino C., *I mastri crocifissai messinesi*, in *Manufacere et scolpire in lignamine. Scultura e intaglio in legno in Sicilia tra Rinascimento e Barocco*, a cura di Pugliatti T., Rizzo S. e Russo P., Catania 2012.

6 Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura*, op.cit., pp. 13-15.

7 Caldarella C., *L'arte della ceroplastica in Sicilia*, in Azzarello F., *L'Arte della Ceroplastica in Sicilia*, PA, 1987, p. 14

8 Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura*, op. cit. pp. 88 - 96.

9 Agnello L., *Un ignoto ceroplasta del Seicento. Matteo Durante*, in *L'illustrazione Siciliana*, Fasc. n.° 2-3, Palermo 1949, pp. 4-5; Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura*, op. cit. p. 18

10 vd. Giansiracusa, P., (a cura di) *Gaetano Giulio Zumbo*. Catalogo della mostra (Galleria Regionale di Palazzo Bellomo Siracusa 10 dicembre 1988 - 15 gennaio 1989), Siracusa 1988

11 A. Uccello, *Il presepe popolare in Sicilia*, Palermo, 1979

12 Di Natale M.C., 'ad vocem', *Anna Fortino*, in *Enciclopedia della Sicilia*, a cura di Napoleone C., Parma 2006, p. 419; Di Natale M.C., *Rosalia Novelli e Anna Fortino*, in *Siciliane*, a cura di M. Fiume, Siracusa 2006, pp. 290-292.

13 Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura. Le cere...* op. cit, pp. 77-88

14 L'unica indicazione bibliografica relativa a questa bottega, attiva nella zona di Palermo, si trova in: Calia R., *Ceroplastica e smaltoplastica in Alcamo*, Alcamo 1989

15 Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura. Le cere...* op. cit, pp. 53-68

16 Lombardo, L., *Cuori di cera. Ceroplastica votiva in Sicilia in Dialoghi Mediterranei*, n. 36, marzo 2019

17 Vitella M., *Gloria in excelsis Deo. La tradizione ceroplastica...* op. cit.

18 Azzarello F., *I Collegi di Maria*, in *L'Arte della Ceroplastica in Sicilia*, Palermo 1987, p. 25; per la biografia delle ceroplaste claustrali si veda *Biografia dei ceroplasti in Sicilia*, in Gerbino F.M., *Civiltà plastica tra arte e manufatto - La Ceroplastica in Sicilia tra '700 e '800*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Palermo, XXIV Ciclo - Triennio 2011-2013, p. 228 – 244.

Ceroplastica devozionale: artisti e raffronti inediti

Fra il XV e il XVI secolo, è attiva nel messinese la bottega dei Matinati, noti soprattutto come autori di crocefissi in legno e mistura¹⁹. Come ricordato prima, sono anche autori della prima opera in cera datata 1489, riscontrata in Sicilia. L'opera riproduce un volto di Cristo (fig. 1)

Lo schema iconografico di questa cera sarà riproposto a lungo nella tradizione ceroplastica della Sicilia orientale, considerato che nel seicento si ritrova in un Volto Santo di Zumbo e in un altro esemplare datato nell'800, entrambi conservati alla Galleria Regionale di Palazzo Bellomo a Siracusa²⁰; inoltre, in un altro volto Santo di una collezione privata, studiato da Piraino Popoff²¹ e in un esemplare inedito, datato tra la fine del XVIII e la metà del XIX sec., oggi conservato a Casa-Museo A. Uccello²² (fig. 2) e proveniente da Taormina (ME).

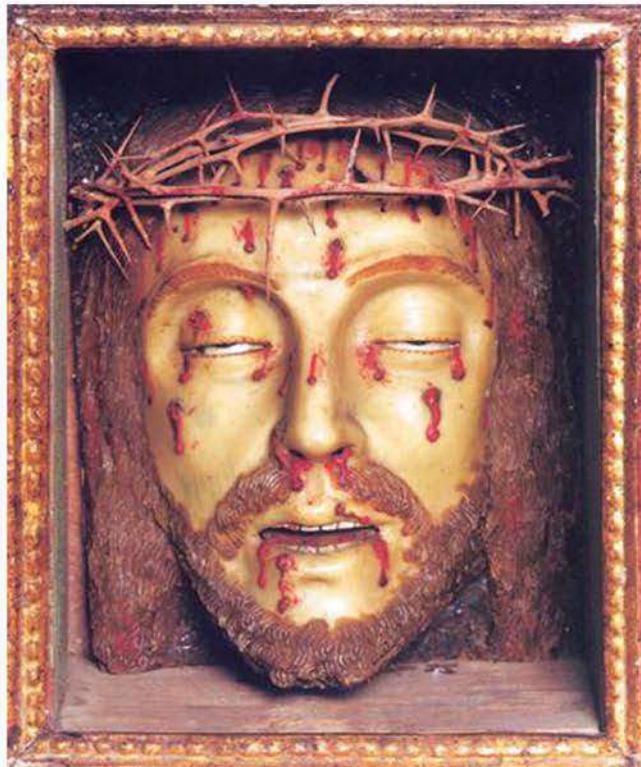


fig. 1



fig.2 - v. scheda 83704 infra

dell'opera firmata dal Matinati, in cui gli occhi appaiono socchiusi e la bocca semiaperta dalla quale si intravvedono i denti..

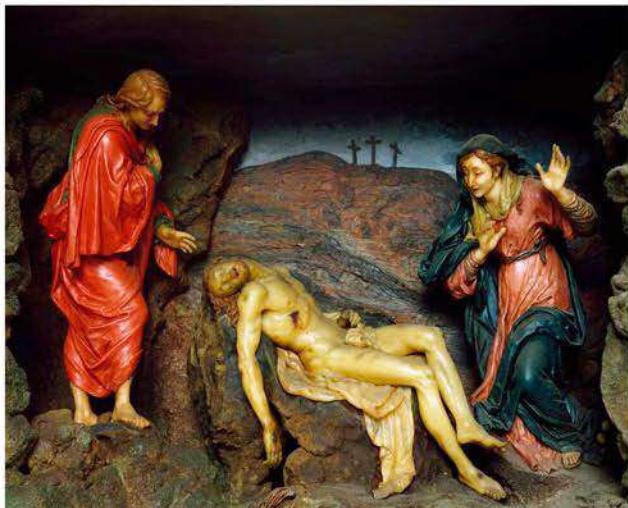
Quest'opera, pur di epoca più tarda, richiama in maniera esplicita lo schema iconografico di quella di fine '400, scegliendo solo il viso come mezzo espressivo. Per aumentare la drammaticità dell'opera, il ceroplasta ridefinisce molto efficacemente le aeree delle ferite facendo uso di una cera color rosso scuro: la fronte del Cristo è trafitta dalla corona di spine dalla quale sgorgano fiotti di sangue che scendono sul viso patito, circondato da capelli e barba arruffati.

Il tutto è inserito in un ristretto contenitore di legno, dal quale emerge, in un'espressione inquietante, il volto di Cristo che ripropone la stessa espressione

Nel XVII secolo si afferma nel siracusano la perizia tecnica di Gaetano Giulio Zumbo²³, considerato il più grande ceroplasta siciliano, di cui si conoscono solo parzialmente le sue vicende biografiche.

Gaetano Zumbo nutrì una predilezione particolare per il racconto figurativo del corpo umano tanto che, anche quando si cimentava a realizzare diorami con molti personaggi, ognuno di loro era definito nel minimo dettaglio, richiamando molto, nella costruzione della composizione, l'arte presepiale.

A seguito della compilazione delle schede BDM 4.00 e della realizzazione di questo catalogo, analizzando i raffronti stilistici, è balzata all'attenzione, l'opera di Zumbo intitolata *La deposizione di Cristo* (fig. 4), conservata al Museo del Bargello a Firenze.



Uccello e raffigurante Irene che cura San Sebastiano²⁴ (fig.5)

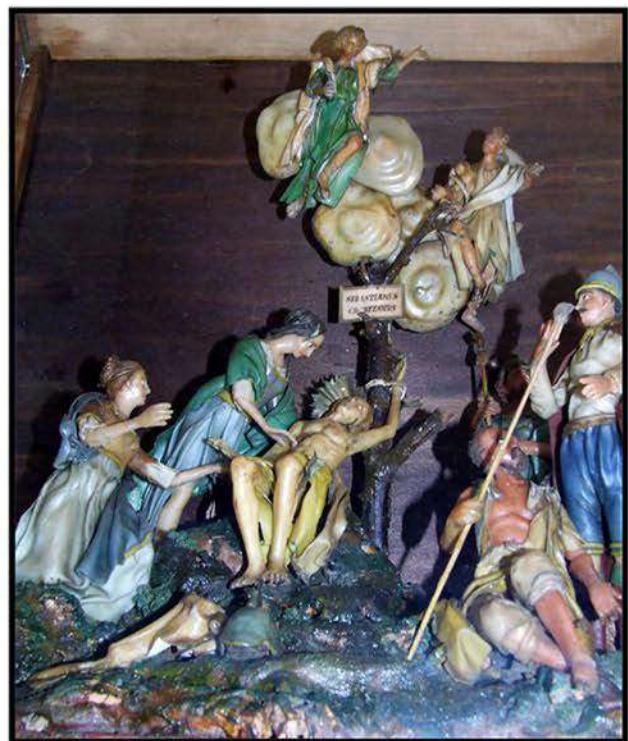


fig.5

L'opera, per la trattazione dei particolari anatomici del corpo di Cristo, per la postura del personaggio adagiato sulla roccia, per la presenza di sottili fogli di cera usati per realizzare gli abiti delle figure e il lenzuolo su cui è deposto il corpo e inoltre, per la cinetica dei personaggi che si muovono nella scena, presenta peculiarità che possono essere accostate alla perizia tecnica che caratterizza la cera acquistata nel 2009 dalla Casa-Museo A.

fig.4

Quest'opera ripropone in versione plastica, la tela *San Sebastiano curato da Irene* (fig. 6), datata nella seconda metà del XVII secolo e firmata da Luca Giordano (1632–1705), artista che operò a Napoli nello stesso periodo in cui Zumbo transitò da quella città²⁵, prima di trasferirsi a Firenze.



fig. 6

Verosimilmente, l'opera conservata a Casa-Museo fu realizzata, se non da Zumbo, da un ceroplasta che doveva conoscere bene le composizioni del maestro ed è quindi riferibile alla cerchia di artisti che gravitarono, nel tempo, intorno alla sua bottega.

Tra la fine del XVIII secolo e i primi decenni del XIX a Palermo si afferma la bottega di Gabriele Marino, autore con pochi riferimenti biografici ma che tuttavia, ha lasciato molte opere firmate che ne hanno consentito l'identificazione stilistica e pertanto l'attribuzione di opere che erano ritenute di autore sconosciuto. Per la grande quantità di opere create da questo artista, è stato accertato che egli usasse la tecnica dello stampo per realizzare i suoi personaggi e che usasse sottili lame in cera, colorate a parte, per la vestizione delle figure, così da creare forti cromatismi negli abiti, frequentemente profilati in oro.²⁶

La cera inedita che raffigura *Santa Apollonia*²⁷, conservata a Casa-Museo, sembra avere un preciso modello nella *Santa Rosalia orante* (fig. 8), datata nella metà del '700 e firmata da Marino.



fig. 7



fig. 8

Il raffronto è suggerito dall'utilizzo della tecnica a lamina cera per realizzare gli abiti profilati in oro, dal forte cromatismo e non ultimo, dalla postura della figura che con la mano destra, probabilmente reggeva una tenaglia da dentista.²⁸

Tra il XVIII e il XIX secolo, nel siracusano si afferma la personalità di Macca: ceroplasta che nel 1800 firma una Natività, oggi conservata nell'eremo di San Corrado a Noto. Sulla base di quest'unica opera firmata, sono state attribuite a questo autore altre opere in cera, tra cui due presepi e una Madonna, conservate presso la Galleria Regionale di Palazzo Bellomo (SR).²⁹

Alla personalità artistica di questo autore, si lega il nome di Fra Salvatore da Noto la cui unica notizia certa è che nel 1885 restaurò il presepe firmato da Macca. Di lui non si conoscono a tutt'oggi opere firmate, ma se si mantiene fede alle intuizioni di Antonino Uccello³⁰, si possono ipotizzare attribuzioni di opere che riproducevano frutti, come il ficodindia con all'interno statuine di Madonna o di Bambinelli.

Per quanto riguarda altri raffronti, è interessante la notizia appresa dalla vecchie schede cartacee conservate nel Museo, relativa a quattro teche con Gesù Bambino che vengono attribuite a una famiglia di ceraioli di Adrano (CT): la famiglia Toscano. Da ricerche documentali, questa bottega non è mai menzionata né esistono raffronti con altre opere pertanto, forse si tratta di una notizia appresa verbalmente durante una campagna etnografica.

Infine, vari furono gli artigiani che operarono nel territorio siciliano fino agli albori del secolo XX, quando la ceroplastica lentamente andò cedendo il passo a nuovi materiali, fino a lasciare soltanto un lieve e malinconico ricordo delle botteghe, oramai scomparse. Per tutti i beni che non hanno riscontro con autori e botteghe, l'ambito culturale è quello di ceroplasti siciliani.

19 Musolino G., 'ad vocem', Matinati Giovanni, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani*, Vol. III, a cura di B. Patera, Palermo 1994, pp. 218-219. Sulla produzione dei Matinati si veda anche Ciolino C., *I mastri crocifissai messinesi*, in *Manifacere et scolpire in lignamine. Scultura e intaglio in legno in Sicilia tra Rinascimento e Barocco*, a cura di Pugliatti T., Rizzo S. e Russo P., Catania 2012, pp. 367-383.

20 Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura. Le cere...* op. cit. pp. 13-15

21 Piraino Papoff P., *Ceroplastica. Percorso storico e fotografico di un'arte antica*, Palermo 2011, p. 6.

22 "Volto Santo" inv. 83704; Cat. Gen. 19 00384379

23 Per gli studi su Zumbo vd. Mongitore A., *Memorie de' Pittori, Scultori, Architetti, Artefici in cera siciliani*, ms., in B.C.P., ai segni QqE63 f. 82-88, a cura di E. Natoli, Palermo 1977; Gargallo di Castel Lentini G., *Tracce della famiglia Zumbo a Siracusa*, in *La Ceroplastica nella Scienza e nell'Arte*, "Atti del I congresso Internazionale", voll. I-II, Firenze 3-7 giugno 1975, vol. II, pp. 517-523; Orlandi P.A., *Abecedario pittorico*, Bologna 1719, f. 15. Cfr. in proposito Azzaroli Pucetti M.L., *Gaetano Giulio Zumbo. La Vita e le Opere*, in Giansiracusa P., (a cura di) Gaetano Giulio Zumbo. Catalogo della mostra (Galleria Regionale di Palazzo Bellomo Siracusa 10 dicembre 1988 - 15 gennaio 1989) Siracusa 1988, p. 11; Giansiracusa, P., (a cura di), *Vanitas Vanitatum. Studi sulla ceroplastica di Gaetano Giulio Zumbo*, Siracusa 1991.

24 Quest'opera è stata attribuita, senza fondamento scientifico, a Fra Salvatore da Noto solo in virtù del fatto che l'opera fu acquistata da un privato presso Palazzolo Acreide e pertanto, sulla scia delle ipotesi di paternità, avanzate anni prima da A. Uccello per altre cere di area iblea, anche questa è stata attribuita a Fra Salvatore da Noto.

25 Il percorso dell'artista è documentato a Napoli dal 1691, al servizio della corte medicea di Cosimo III dal febbraio, fino all'aprile 1695. (Sugli spostamenti di Zumbo in Italia, vd. P.A. Orlandi, *Abecedario pittorico*, Bologna 1704, p. 61)

26 Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura. Le cere...*, 2011, pp. 79-80

27 Inv. 83533 – Cat. Gen. 19 00386922 - v. scheda infra

28 Il culto di Apollonia si diffuse prima in Oriente, poi in Occidente dove la martire fu considerata figlia di un Senatore romano e vittima di Giuliano l'Apostata, che dopo aver cercato invano di sotoporla a varie torture le fece estrarre i denti con paletti acuminati e una tenaglia per poi finirla di persona a colpi di spada. A seguito di questa leggenda, Santa Apollonia è considerata la protettrice dei dentisti.

29 Uccello A., *Il presepe popolare in Sicilia*, Palermo 1979, pp. 75

30 Uccello A., *Il presepe...*, op. cit., p. 72-73.

CEROPLASTICA DEVOZIONALE
CATALOGO

Gesù Bambino

*Cumpariu Gesù Bammelu
trimulanti e chianciulinu.
Unni ju lu so risettu?
'ntra 'na stadda senza tettu.
Cci ammancavanu palazzi
a lu Re di la natura ?
e nasciu 'ntra li strapazzi
'ntra 'na povira mangiatura.
'N mezzu un voi e n'asineddu
cci nasciu lu Bammineddu.¹*

La devozione del Gesù Bambino si diffuse a partire dal '700², allor quando Suor Margherita divulgò tra le Carmelitane di Beaune la devozione dell'Infanzia del Divin Bambino, fondata su una mistica della semplicità³.

Il diffondersi di tale devozione portò con sé in Sicilia una vera esplosione nell'uso di bambinelli di cera⁴, spesso, posti in teche.



inv. 83579 cat. gen. 19 00384373; Ceroplasta siciliano; XVIII-XIX/fine-inizio. h. 50

Gesù Bambino disteso in posizione supina, completamente nudo; una fogliolina verde a rilievo in cera (posta probabilmente successivamente) gli copre il bacino. Tiene le braccia aperte in segno di accoglienza. Gli occhi in pasta vitrea, grandi, azzurri, spalancati contribuiscono a trasmettere un'impressione di vivace realismo. I capelli e le sopracciglia sono completati con l'utilizzo del colore.



inv. 83524 - cat. gen. 19 00384372; Ceroplasta palermitano; XIX/fine; cera: 18

Dentro una culletta in legno di forma ovale, è adagiato un Gesù Bambino su un giaciglio di stoffa rossa. Al collo porta una collana a palline di celluloide color argento. I capelli, modellati a bulino con punta rovente, le sopracciglia e le labbra sono completati con l'utilizzo del colore.



inv. 83525 - cat. gen. 19 00386923; ceroplasta trapanese; XX/primo quarto; cera: 14; culla: 18

Gesù Bambino disteso su una culla in struttura metallica, ricoperta da stoffa di organza decorata con ricami a fiori e bordata con merletti e perline che addobbano l'intera costruzione.

L'infante si presenta disteso con le braccia (mutile) forse, in origine, piegate sul petto. Il perizoma è in cera chiara, pieghettato grazie alla tecnica della punta calda.



inv. 83582 - cat. gen. 19 00386924; ceroplasta siciliano; XX/inizio; cera: h.24

Bambin Gesù adagiato su un giaciglio a forma di vassoio realizzato con foglie di fichidindia in cera.⁵ È avvolto da fiori di carta; indossa un perizoma in cera a rilievo e una collana a palline di plastica sicuramente successiva all'opera.

Tiene le braccia aperte con i palmi delle mani rivolti verso l'alto.

*O Bamminu bammineddu,
Siti duci e siti beddu;
Chidda notti chi nascistivu
Oh chi friddu chi sintistivu!
La Mammuzza v'allunà
San Giuseppi vi 'nfascià⁶*

inv. 83580 - cat. gen. 19 00386908 - ceroplasta palermitano;
XIX/fine; cera "vestita"; cm.59

In relazione a questo Bene, A.Uccello nel libro *Natale di cera*, scrive: [...] le parti in cera potrebbero essere state prodotte in qualche bottega di ceroplasti palermitani, mentre le parti in stoffa sembrano uscite dalle abili mani di ricamatrici, possibilmente le stesse monache che forse detenevano il Bambinello, usandolo per esporlo nel periodo natalizio.

Statuina di Gesù Bambino in cera e stoffa, di grandi dimensioni.

La testa, le mani, le gambe sono in cera e presentano un incarnato rosa; i capelli sono rossi e gli occhi castani. Dalla bocca socchiusa si intravvedono i denti. Indossa un lungo abitino di taffettà di colore giallo decorato con fiori ricamati con fili di seta.

Al centro della decorazione è ricamata una corona orlata di paillettes; sotto l'abitino è una sottoveste e i mutandoni con bordi ricamati.



inv. 83583 - cat. gen. 19 00386940; ceroplasta siciliano;
XIX/seconda metà; cera; h. cera 42; poltrona 38

Gesù Bambino, di notevoli dimensioni, realizzato con la tecnica della fusione a stampo.

Originariamente doveva stare disteso, in posizione supina, completamente nudo e con entrambe le braccia aperte piegate in segno di accoglienza; elemento quest'ultimo che, insieme alla testa rivolta verso sinistra e alle gambe piegate e sollevate, contribuiva a trasmettere un'impressione di vivace realismo.



Alcuni dettagli, quali i capelli, le sopracciglia, le labbra, le unghie sono completati con l'utilizzo del colore. Da sottolineare la virtuosistica resa della capigliatura fulva, finemente modellata tramite un bulino con la punta rovente.

Ci giunge seduto su una poltrona in stile, laccata in nero e dorata nei bordi, sicuramente non coeva alla cera ma adattata successivamente.

Il ceroplasta Mazzerbo Vincenzo (Vittoria, 1881 - Pachino 1960) svolse un'intensa attività, nel primo ventennio del XX secolo, tra Ispica, Noto e Pachino. Tra le sue opere più importanti si ricordano Bambinelli in cera, ex-voto e frutti in cera. Grande parte della sua produzione venne realizzata insieme alla moglie Giuseppina Buggiuffi.

Nella collezione sono presenti quattro Bambinelli di grosse dimensioni e un Gesù Bambino da presepe (inv. 83639/1 - cat. gen. 19 00386973; h. 9)⁷



inv. 83345/1 - cat. gen. 19 00386904; h. 42



inv. 83345/2 - cat. gen. 19 00386905; h. 44



inv. 83345/3 - cat. gen. 19 00386904; h. 52



inv. 83593 - cat. gen. 19 00386907; h. 32

A partire dal XVI/XVII secolo, quando si diffuse il culto e la devozione del Gesù Bambino in forma autonoma⁸, cominciò a diffondersi una iconografia molto poliedrica. La raffigurazione del Bambino variava da dormiente dentro teche in legno, sotto campane di vetro, dentro culle a forma di frutto, o seduto su balze rocciose, con un'iconografia che variava dal bambino pastore al bambino pescatore.

La scenografia era quasi sempre ricca di fiori in carta, stoffa e cera.

L'immagine di Gesù Bambino, declinata con differenti posture, scenografie con diversi attributi iconografici, divenne il soggetto prediletto per ammirare soluzioni composite che documentavano l'attenzione e la creatività delle maestranze locali, esperte nel creare accostamenti polimaterici tutelati da campane vitree, da teche in legno necessarie a custodire i fragili manufatti proteggendoli, innanzitutto, da dannosi sbalzi climatici.



inv. 83624 - cat. gen. 19 00386928; ceroplasta palermitano; XIX/prima metà; teca: 47x39x60x22; cera: 20

Una bella teca a pianta trapezoidale che poggia su quattro piedini rotondi e sormontata, nella parte superiore, in corrispondenza con gli angoli della teca, da quattro piccole pine tornite e appuntite, custodisce un Gesù Bambino in posizione supina, adagiato su un lettino di ovatta con decorazioni di fiori in stoffa e di globetti di vetro colorato. Tiene le mani incrociate sul petto e indossa mutande di stoffa bianca orlate di pizzo. In testa porta una cuffietta in pizzo. La parete interna della teca è rivestita di carta da parati a fiori policromi. Da un appunto degli archivi, sappiamo che la cuffietta che indossa il Bambinello è stata realizzata dalla signora Anna Uccello e aggiunta successivamente.

I babinelli seduti hanno in genere un'ambientazione naturalistica con rocce realizzate in carta o sughero, esili alberelli e rametti di erba secca, su cui vengono appoggiati oggetti simbolici (corone, vasetti, cestini) realizzati spesso in cera. Sono rappresentati nudi con un drappo in cera o di stoffa sul ventre.



inv. 83548 - 19 00386941; ceroplasta siciliano;
XIX/prima metà; teca: 43 x 28 x 24

Teca a guisa di tempietto, con la pianta trapezoidale e semicolonne sulla facciata che reggono un frontone sormontato da una sorta di timpano a volute e, ai quattro angoli, quattro "pigne" tornite. È aperta a vetri sui tre lati ed è verniciata in verde con i bordi dorati.

All'interno, è un Gesù Bambino seduto su una balza ricoperta di muschio dalla quale si diparte una raggiera; tiene le gambe accavallate e indossa un perizoma di pizzo; porta al collo una collana di grosse perle di celluloide. Sulla parete di fondo, carta da parati decorata con la raffigurazione di un angelo o una figura alata che suona uno strumento a corde, forse un'arpa o una lira.

inv. 83695/2 - 19 00386932; ceroplasta palermitano;
XX/inizio; teca: 24 x 18 x 6; cera: 21

Dentro una teca a sportellino anteriore con quattro piedini alla base, è un Gesù Bambino sdraiato sul fianco destro, adagiato su un lettino di carta decorato con passamaneria a fili argentati; indossa un perizoma e una mantellina di garza bordata con paillette.

E' immerso in una scenografia ricca di fiori e foglie in carta variopinta.



inv. 83695/1 - 19 00386931; ceroplasta siciliano;
XIX/inizio; teca: 24 x 18 x 6; cera: 14

Dentro una teca/quadro stretta, con cornice semplice, lastronata con legno pregiato, è un Gesù Bambino stante. Tiene le braccia in atteggiamento benedicente; indossa un perizoma in cotone rosso bordato di fili dorati.

Sulle spalle porta una stola di passamaneria dorata.

Il Bambino è circondato da fiori di carta e stoffa di vari colori.





inv. 83154 - cat. gen. 19 00386934 - ceroplasta siciliano; XIX/seconda metà;
teca: 38 x 27 x 13; cera: 18

Dentro una piccola teca di forma quadrata, sormontata da una cimasa, è un Gesù Bambino pastore, seduto su una balza di sughero a guisa di roccia. Indossa un perizoma che gli copre i fianchi. Ai suoi piedi, è una pecorella adagiata su rametti di muschio secco. La parete di fondo della teca è rivestita di carta da parati.

Per le proporzioni difformi tra la teca e la cera, i due Beni probabilmente sono stati assemblati successivamente.

inv. 83601 - cat. gen. 19 00386937; ceroplasta siciliano; XIX/seconda metà;
teca: 48 x 37 x 29; cera: 27

Dentro una semplice teca aperta sui tre lati con vetro, è un Gesù Bambino appoggiato su una balza ricoperta da muschio secco. Indossa una veste di pizzo bianco stretta alla vita da un cordoncino; porta a tracolla una borsetta e al collo una collana di pietre dure; alla testa, un cappello a larghe falde. Ai suoi piedi, due pecorelle al pascolo. Il bambino è immerso in una scenografia ricca di fiori di carta di vari colori, disposti ad archetto.



inv. 83696 - cat. gen. 19 00386933; ceroplasta palermitano; XIX/fine;
teca: 24 x 21 x 11; cera: 15

Una piccola teca/quadro, aperta a vetro solo sul davanti, di fattura popolare, realizzata con una struttura in cartone e fogli di carta da parati incollati sulla superficie, custodisce un piccolo Gesù Bambino sdraiato sul fianco destro.

Indossa un perizoma di pizzo bianco e attorno ai fianchi, una collana di perline verdi. Ai suoi piedi è un coniglietto in cera.

La scenografia è ricca di fiori di carta, di cera e di stoffa variopinti.

inv. 83561 - cat. gen. 19 00386927; ceroplasta trapanese; XIX/fine; teca: 35 x 25 x 36

Dentro una teca con i tre lati a vetri e uno sportellino anteriore, è un Gesù Bambino, adagiato su una balza rocciosa in sughero dipinta di verde. Il Bambino, sdraiato sul fianco destro, indossa un perizoma in cera a rilievo e poggia su un lenzuolo di cera. La scenografia è costituita da una decorazione di fiori colorati disposta ad arco.



Il bene nel suo complesso è coerente stilisticamente con la produzione ceroplastica dell'area trapanese, peculiare per le scenografie ricche di fiori in carta e in pasta d'amido e per l'uso di architetture come le arcate.

Ricerche sul campo hanno consentito, nei primi anni '90, di attribuire quattro cere, conservate a Casa-Museo, a una famiglia di ceroplasti attiva ad Adrano dalla metà del XIX secolo.

Si tratta della famiglia Toscano, specializzata nella produzione di ex voto anatomici, candele, ma soprattutto Bambinelli dentro teche.

Molte di queste teche sono conservate nel Museo Regionale *Saro Franco* in Adrano (CT)⁹.



inv. 83691 - cat. gen.19 00386929; XIX/fine;
ceroplasta catanese Toscano/attrib; teca: 37 x 9; cera: 22

Dentro una teca/quadro stretta, con cornice dorata a cuspide, è un Gesù Bambino seduto e circondato da fiori di carta e stoffe policrome.

Indossa una mantellina che gli copre le spalle e scende sulle braccia e un perizoma, entrambi di colore rosso molto sbiadito; al collo, una collana di passamaneria. Regge con la mano destra una lunga corda alla cui estremità sono legate due pecorelle accovacciate in cera.



inv. 83697 - cat. gen.19 00386936; XX/inizio;
ceroplasta catanese Toscano/attrib; teca: 35 x 20; cera: 12

Dentro una piccola teca/quadro di forma rettangolare, con carta da parati a fiori sullo sfondo, aperta a vetro solo sul davanti, è un Gesù Bambino con le mani protese in avanti; regge con la sinistra un cuore di cera color rosso.

Al suo fianco è una pecorella al pascolo; tutt'intorno, fiori di carta di diversi colori.

La teca ha un gancio per l'attacco alla parete.

Riguardo a questo Bene, Uccello così descrive: *Gesù Bambino benedicente, di bottega catanese, del XIX secolo. È custodito in una grande teca di legno dipinto ad olio, proveniente da Ragusa, della stessa epoca del Gesù*¹⁰.

Si tratta dunque di due elementi acquistati in aree geografiche diverse. Uccello ha collocato il bambinello nella teca, cercando di ricostruire, fin dove fosse possibile, l'insieme.

In origine la teca doveva contenere certamente un altro Gesù bambino andato perduto.



inv. 83705 - cat. gen. 19 00386939; ceroplasta catanese Toscano/attrib.; XIX/fine; teca: 87 x 67 x 37; cera: 42

Il bambino è seduto, benedicente; indossa un perizoma bianco che, incrociandosi da dietro, gli avvolge anche le braccia. Ha gli occhi azzurri e i capelli rossi. Sullo sfondo è una corona di fiori di carta e sulla base muschio secco.

La bacheca, rivestita di carta da parati, ha la forma di un tempio a semicolonne binate sormontate da due pinnacoli a calice e da un timpano semicircolare che termina anch'esso a pinnacolo. Al centro del timpano è dipinto un cuore in giallo.

Scrive Uccello¹¹ [...] Il gusto del presepe fisso, chiuso in una scarabattola, prosegue per tutto l'800 e fino ai primi del '900. Certo, via via che queste composizioni acquistano una maggiore popolarità e raggiungono anche i ceti meno abbienti, si vanno semplificando, e si riduce il numero dei personaggi.

Un presepe di cera dei primi dell'800, proveniente dal catanese, è in una bella "scaffarata" di legno



inv. 83667 - cat. gen. 19 00384374; ceroplasta catanese Toscano/attrib.; XIX/fine; teca: 79 x 66 x 33

Sullo sfondo, è un grande Gesù Bambino che reca in mano una croce ottenuta con due strisce di uno specchio. E sull'altra, un cuore; è circondato da angeli e pecorelle; ai suoi piedi sono posti una fetta di anguria è un frutto di fichidindia. Sul soffitto della bacheca è disposto un Padre Eterno con una raggiera che occupa quasi tutto il piano.



miniatura e un lume di celluloide; completano la scenografia, due palline a forma di arance.

inv. 83692 - cat. gen. 19 00386938; XIX/fine;
ceroplasta palermitano; teca: 28 x 36 x 18; cera: 28

Il Gesù Bambino sdraiato sul fianco destro, dormiente su un cuscino di carta e fiori, è custodito dentro una teca in stile, con cornice inferiore intagliata con motivi a ovuli e aperta con vetro solo sul davanti.

Tiene le braccia ripiegate sotto la testa in posizione di riposo. Indossa una fascia che gli copre il bacino; ha i capelli rossi.

Tutt'intorno corre una ghirlanda di fiori di carta e stoffa di vari colori.



dorata; la fascia corre dalle spalle e scende fino al bacino.

inv. 83608 - cat. gen. 19 00386925; XX/inizio;
ceroplasta trapanese; teca: 35 x 34 x 17; cera 21

In una teca in legno decorata all'interno con un trionfo di fiori di carta a spirale tipici dello stile salemitano, è un Bambinello stante, in posizione benedicente. Il bene rientra nella tipologia delle cere "vestite". Le parti in cera sono solo la testa e le mani.

Indossa un vestito di stoffa in tulle con molte decorazioni in pizzo. Al collo, una vistosa collana di perline color azzurro e una medaglietta a forma di cuore. In primo piano, ai lati del Bambinello, sono disposte due sedie in



inv. 83693 - cat. gen. 19 00386930; XX/inizio;
ceroplasta palermitano; teca: 31 x 34 x 10; cera: 25

Dentro una teca/quadro di pregevole fattura, con cornice a cuspide intarsiata e decorata con motivi floreali dorati, è un Gesù Bambino adagiato su un letto di carta e sdraiato sul fianco destro; tiene le braccia ripiegate sotto la testa in posizione di riposo. Tutt'intorno e sulla parete di fondo, sono fiori di carta di vario colore.

Il Bambinello indossa una lunga fascia rossa con le estremità decorate con passamaneria

Queste due cere sono state attribuite a Fra Salvatore Notinese, che sappiamo essere stato un ceroplasta attivo nell'eremo di San Corrado Fuori le mura a Noto, intorno alla metà del XIX secolo.

Di questo artista, non esistono opere firmate e l'attribuzione di paternità prende spunto dal fatto che egli ereditò l'arte della ceroplastica da un fratello, Fra Ignazio Macca, attivo nell'Eremo nei primi del XIX secolo e del quale, fra Salvatore Notinese restaurò nel 1885 un presepe. Le due cere sono state attribuite a Fra Salvatore da Noto basandosi solo sul luogo del rilevamento; inoltre, si evidenzia la caratteristica del cappello a larghe falde come peculiarità dell'artista; ma questa risulta debole, in base a recenti studi e raffronti con altre opere provenienti da collezioni private di Palermo che presentano la stessa caratteristica.



inv. 83604 - cat. gen. 19 00386917; ceroplasta siracusano
Fra Salvatore da Noto/attrib.; XIX/metà; teca: 79 x 66 x 33

Il Bambinello qui raffigurato segue l'iconografia della pericope del buon Pastore presente nel Vangelo secondo Giovanni (10: 1-21). In essa Gesù stesso si descrive come il pastore che dona la vita per il suo gregge. La scelta di rappresentare Gesù come ‘Bambino’, riecheggia spesso nelle opere in cera; l’insieme visivo risulta delicato e pervaso di innocente freschezza. All’interno della teca Gesù è posto su una base di sughero lavorata; indossa un gonnellino di pizzo con passamaneria.

Ai piedi suoi piedi sono quattro pecorelle in mezzo a fiori di carta e pasta d’amido, frutti di cera e carta dipinta. Qui, Bambino e pecorelle, danno vita ad una scena bucolica. Interessante la scelta del cappello che tende a smorzare i toni restituendo a quanti osservano una visione gioiosa e pacificatrice.

inv. 83527 - cat. gen. 19 00386920; ceroplasta siracusano
Fra Salvatore da Noto/attrib.; XIX/metà; teca: 40 x 41; cera: 22

La cera riproduce il piccolo precursore di Cristo, San Giovannino, con in braccio un agnello che caratterizza la sua iconografia. Il Santo è seduto su una balza in sughero addobbata con fiori di carta e di pasta d’amido; indossa un cappello a larghe falde di colore verde bordato di rosso e allacciato sotto il mento e una tunica di tulle decorata con passamaneria in fili d’argento. Ai piedi porta calzari allacciati fino al ginocchio.

La cera è posta dentro una teca in legno con tre aperture in vetro sui lati. Sul fronte della teca sono due colonnine angolari tornite. La teca si restringe nella parte posteriore. Quest’opera, sebbene sia attribuita a Fra Salvatore da Noto, potrebbe far ipotizzare una provenienza diversa per la presenza dei fiori in pasta d’amido che è una peculiarità e una prerogativa dei ceroplasti di Erice.



A partire dalla fine del '700 fino al tardo '800, alla teca si aggiunge l'uso della campana di vetro. Concludono la carrellata dei Beni raffiguranti il Divin Bambino, tre composizioni racchiuse in campane di vetro.



inv. 83523 - cat. gen. 19 00386926; ceroplasta palermitano Polizzi/attrib.; XIX/XX fine-inizio; h. cera 16; campana 20

Di esse, una è stata attribuita per le peculiarità tecniche alla bottega Polizzi di Palermo, attiva tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo. Questo artista, da indicazione bibliografica, sappiamo essere autore di una pregevole scaffarata con Bambinello in cera custodita presso la chiesa di S. Francesco d'Assisi dei Padri Conventuali di Enna.

Bambinello di piccole dimensioni, dentro una campana di vetro; in posizione stante, su una balza di sughero attaccata su una base decorata con carta. È in atteggiamento benedicente; regge con la mano sinistra una colomba; indossa una corta tunica di velluto rosso bordata con merletto dorato.

Le altre due campane, per la peculiarità dello sviluppo scenografico in altezza e il colore bianco della cera che compone i personaggi, lasciano ipotizzare una manifattura salemitana (TP)¹².



inv. 83550/1 - cat. gen. 19 00386913; ceroplasta trapanese (Salemi); XIX/seconda metà; h. cera 15; campana 19

Una base in legno regge una campana in vetro che custodisce Gesù, seduto su una balza di sughero; è costituito da una cera molto chiara, di colore opalescente; indossa un perizoma in pizzo. Presenta zone colorate a mano, come le labbra, i capelli e le sopracciglia; tutto è circondato da rami e fiori secchi. Al fianco sinistro, due margherite movimentano la scena che si sviluppa in altezza.



inv. 83550/2 - cat. gen. 19 00386921; ceroplasta trapanese (Salemi); XIX/seconda metà; h. cera 10

Una base circolare in legno reggeva una campana di vetro, oggi inesistente.

Gesù Bambino è sdraiato su un lenzuolo costituito da una sottile lamina di cera bianca bordata in azzurro; è adagiato su una balza di sughero dipinto. Indossa una fascia in cera, bordata in azzurro che gli copre una solaanca.

Tiene le braccia piegate sul petto e una sottile aureola in metallo gli cinge il capo.



Gesù e Giovannino
Inv. 83560 - cat. gen. 19 00386950;
ceroplasta trapanese (Salemi); XIX/XX – fine/inizio; campana: 53

Dentro una campana di vetro con base lignea, si sviluppa in verticale, la scenografia di un trionfo in stile salemitano: Il piccolo Gesù, composto da cera chiara, è sdraiato dormiente sul fianco destro e tiene il braccio sotto la testa.

Al posto del perizoma, un mantello bianco lo avvolge da sotto la schiena e gli copre il bacino.

Sulla sua destra, in alto, è una pecorella accovacciata. Sulla cima della balza, è San Giovannello stante; indossa un mantello rosso che gli copre la spalla destra e i fianchi. Tiene l'indice della mano destra puntato in alto; con la mano sinistra regge la croce su cui sta un cartiglio con la scritta ECCE [...] DEO.

Tutt'intorno, fiori di diversa tipologia; in cima, due margherite movimentano la scena in altezza.

Sacra famiglia
Inv. 83549 – cat. gen. 19 00386958;
ceroplasta palermitano; XIX/ fine; campana: 50

La scenografia si sviluppa in verticale: in alto ad una balza rocciosa, realizzata in sughero e carta colorata, sono i tre personaggi della Sacra Famiglia: la Madonna indossa un abito di colore rosso, coperto da un mantello blu e porta in testa un fazzoletto bianco. San Giuseppe indossa una tunica blu e un mantello giallo adagiato sul braccio sinistro, proteso in avanti e con il bastone fiorito in mano. Tra i due personaggi, è Gesù con corta tunica bianca orlata in verde. In cima alla balza rocciosa, tra rametti secchi, è la colomba dello spirito Santo. Tutt'intorno, la scena è arricchita con fiori di carta colorata. Il gruppo cereo è custodito sotto una campana di vetro.¹³





La Pietà

inv. 83581 – cat. gen. 19 00386916; ceroplasta palermitano;
XVIII-XIX/fine inizio; campana; 55 x 36; cera; 47

Protetta da una campana di vetro, la cera riproduce la Pietà, uno dei temi iconografici dell'arte più rappresentati nel corso dei secoli.

Gesù appare seminudo, con un drappo di stoffa sui fianchi, adagiato sulle ginocchia di Maria e il braccio destro penzolante. Il corpo, interamente in cera, è reso in maniera ricercatamente realistica: il ceroplasta ha posto l'accento sulle piaghe con decorazioni di cera colorata a caldo.

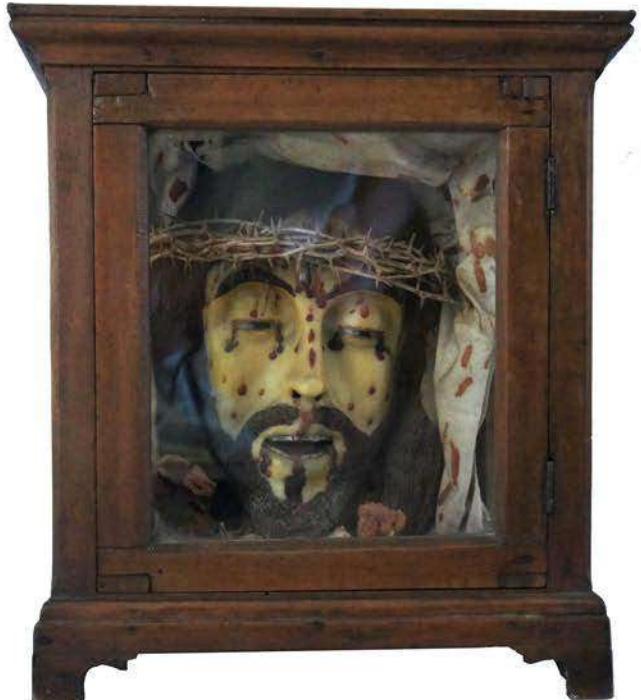
La Madonna indossa un abito in stoffa color viola stretto alla vita e un manto di raso azzurro decorato con passamaneria dorata. Attorno alla testa è un'aureola argentata e nel costato una spadina d'argento. Tiene le braccia aperte, come in un gesto di offerta, ad indicare come il figlio si sia sacrificato per il mondo.

Volto Santo

inv. 83704 – cat. gen. 19 00384379; cerchia bottega Matinati
XVIII-XIX/fine inizio; teca: 34 x 30 x 17

Questo interessante manufatto che riproduce il volto di Cristo richiama al confronto il ben più noto “volto di Cristo”, datato nel 1489 e documentato dalla firma di Giovanni e Jacopo de Matinati. L'opera in esame, che si datata tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX sec., (ma potrebbe anche essere retrodatata), potrebbe trovare la sua matrice originaria nell'opera dei Matinati; ipotesi accattivante se si confrontano l'espressione del volto, il particolare della bocca socchiusa, la corona di spine che cinge il capo, le ferite insanguinate del volto e non ultimo, la provenienza del Bene che fu acquistato a Taormina, in provincia di Messina, città natale dei fratelli Matinati.

Il volto del Cristo è incorniciato da una corona di spine dalle cui ferite sgorga sangue che gli scende sul viso. La scultura è circondata da una fitta decorazione di fiori di carta.





Crocifisso
inv. 83512/7 - cat. gen. 19 00386965; ceroplasta palermitano;
XIX/metà; croce: 53; cera: 27

Scultura cerea a tutto tondo di Cristo sulla croce. È rappresentato nudo con un solo drappo attorno ai fianchi; il corpo lucente contrasta con il legno scuro della croce. Il Bene, di buona fattura, riflette una ricercatezza di particolari sull'incarnato chiaro dove sono evidenziate in rosso le ferite. La raffigurazione segue uno dei modelli tipici della rappresentazione di Gesù sulla croce, con testa rivolta a destra e occhi al cielo. In cima alla croce è attaccato un cartiglio con la scritta "INRI". Un filo di rame attorno alla testa funge da aureola.



Crocifisso
inv. 83512/6 cat. gen. 19 00386964; ceroplasta siciliano;
XIX/ XX - fine/inizio; cera: 18

Scultura di fattura popolare, raffigura un Cristo in croce (manca la croce). La testa rivolta indietro, il viso coperto da barba incolta e capelli fluenti sulle spalle. La cera non è stata trattata pertanto, il corpo è di colore giallo scuro; la statuina indossa un perizoma di colore scuro molto panneggiato reso a rilievo. Le ferite sono di colore rosso. La parte posteriore è appena abbozzata.



Cristo alla colonna
83516 - cat. gen. 19 00386970; ceroplasta siciliano;
XIX/fine; cera: 22

L'immagine riprodotta è legata al culto del SS. Cristo alla colonna nell'ambito delle ceremonie pasquali. Si tratta di opera in cera di fattura molto popolare, forse della Sicilia orientale, realizzata con il residuo di vecchie cere. L'opera è stata modellata a mano e rifinita con l'uso di spatole calde. L'incarnato è dato dalla cera lasciata nel suo colore naturale.

Su una base di cera si erge il Cristo; tiene il busto piegato leggermente in avanti; indossa un perizoma a rilievo; ha i capelli e la barba lunghi.

la Madonna Bambina

L'uso di rappresentare la Madonna Bambina in cera e la diffusione della devozione nei confronti di Maria Bambina nasce intorno al XVIII secolo, ad uso interno dei conventi, come forma spontanea di espressione delle suore, che modellano in cera i simulacri e ne fanno doni.



In Sicilia i ceroplasti si specializzano soprattutto in due varianti iconografiche: quella in cui la statuina è collocata entro una culla adagiata su cuscini riccamente ricamati; la seconda in cui la Madonna è in piedi o poggiata su un tronetto, con il solo capo in cera e il corpo, costituito da una imbottitura, chiuso entro port-enfant. Le due tipologie si ritrovano spesso custodite entro teche o campane di vetro all'interno delle quali, si osservano,

a completare la composizione, fiori, piccoli animali o altri elementi aggiunti anche dalla devozione dei fedeli. Un esempio del secondo genere iconografico è dato dalle due sculture conservate a Casa-Museo.

inv. 83600 – cat. gen. 19 00386919; ceroplasta palermitano;
XIX/fine; campana: 64; cera: 50

La Madonna,¹⁴ posta dentro una campana di vetro, rientra nella tipologia di cera definita “vestita”: il corpo, realizzato in stoffa imbottita, è avvolto in fasce di pizzo filet ricamato di fine '800, con un fiore in seta che chiude la fasciatura.

Le parti in cera visibili sono il collo ed il volto, delicatamente definito e dipinto. Gli occhi sono aperti, mentre le labbra sono atteggiate ad un sorriso, i capelli sono delineati in piccole ciocche di colore rosso, così come le sopracciglia. Il capo è leggermente reclinato su una spalla ed è coperto da una cuffia in pizzo filet. Alla base del corpo, una fascia di fiori bianchi di seta.¹⁵

L'opera trova un raffronto con l'inedita Madonna Bambina della chiesa di Santa Maria di Gesù di Corleone.



inv. 83562 – cat. gen. 19 00386952; ceroplasta palermitano;
XIX/ fine; campana: 38; cera: 31

Il bene rientra in un gruppo di cere, trovate in Sicilia, che si possono definire Madonna Immacolata Bambina per la presenza degli attributi simbolici tipici di quest'iconografia: la corona con le dodici stelle e l'aggiunta del monogramma mariano nel ricamo della veste. La statuina stante indossa una sontuosa veste in tulle addobbata con ricami e sulle spalle porta un mantello orlato con fili di seta. Al collo, una collana di perle e sul capo un'aureola con 12 stelle. La cera appoggia le spalle su un cuscino foderato di tulle e bordato con pizzo.

L'opera trova un raffronto con due Madonne Bambine conservate nel Museo Diocesano di Monreale (già collezione Renda Pitti) datate nel XIX sec.

Immacolata

Il dogma dell'Immacolata Concezione fu ratificato nel 1854 da Pio IX ma il concetto si affermò sin dal medioevo e fu ampiamente dibattuto nel corso dei secoli. La Controriforma, nell'impulso dato al culto della Vergine, ebbe un ruolo determinante nella codificazione iconografica del tipo dell'Immacolata come la conosciamo attraverso le immagini più diffuse.



inv. 83514 – cat. gen. 19 00386911; ceroplasta siciliano; XIX/ XX - fine/inizio; cera: 18; base: 5

Statuina della Madonna Assunta modellata a tutto tondo.

La statuina si sviluppa in altezza posta su una nuvola composta da cera sottile e modellata a piccoli lembi. Indossa un abito bianco bordato d'oro, con manto azzurro e una sottile cintura alla vita.

In testa porta un fazzoletto bianco e un'aureola stellata. La cera è fratturata in più punti ed è mutila del braccio destro.

La campana poggia su una base circolare in legno, con tre piedini rotondi.

inv. 83706 – cat. gen. 19 00386912; ceroplasta siciliano; XIX/ XX - fine/inizio; cera: 30; base: 7

Statuina di Madonna in cera modellata a tutto tondo. Mutila della campana di vetro che in origine la proteggeva, la statuina è stante e poggia su un promontorio a guisa di nuvola che si erge su una base di sughero dipinto in rosso.

Indossa una tunica celeste e un manto blu. In testa, l'aureola in fil di ferro. Tiene sotto il piede destro, la mezza luna. Una base lignea rotonda con il bordo in cartone, in origine era la base della campana di vetro.



inv. 83522 – cat. gen. 19 00386942; ceroplasta siciliano; XIX/fine; cera: 19

Su una base di sughero ricoperta di cera color verde, si sviluppa verticalmente la scenografia con la statuina raffigurante la Madonna dalla corona stellata dell'Immacolata.

Indossa l'abito celeste dalle bordure color oro, il manto blu intenso e il fazzoletto bianco; tiene in testa, una corona in stile imperiale ed un'aureola stellata che ricorda i pregi di Maria. L'opera presenta delle parti colorate a mano; è stata realizzata con la tecnica dello stampo che non comprende il mantello, il quale risulta essere inserito a caldo e ben modellato.





inv. 83694 – cat. gen. 19 00386914; ceroplasta messinese;
XVIII/fine; campana: 45; cera: 18

A. Uccello, in *Il presepe popolare in Sicilia*, riteneva che il Bene provenisse da un gruppo rappresentante la Natività e che la campana di vetro entro cui è custodita la Madonna fosse di altra provenienza. Il Bene, acquistato nel messinese è quasi certamente opera prodotta nella stessa area dal momento che Messina fu uno dei principali centri della ceroplastica siciliana.

Dentro una campana di vetro, la Madonna è stante, con le mani giunte e i capelli fluenti sulle spalle. Indossa una tunica bianca e un lungo mantello azzurro molto sbiadito, bordato con passamaneria dorata. Il Bene rientra nella tipologia delle cere "vestite", infatti sono in cera la testa, le mani e i piedi. Gli abiti sono di cotone e rivestono un corpo di stoppa e fil di ferro.

inv. 83698 – cat. gen. 19 00386918; ceroplasta palermitano;
XIX/fine; campana: 34; cera: 15

Uno sfondo di muschio secco disposto ad arco funge da cornice alla statuina della Madonna.

L'opera è protetta da una campana di vetro. La statuina è stante, tiene il capo reclinato in avanti, le braccia protese e i palmi delle mani rivolti verso l'alto. Indossa una tunica bianca modellata in cera, stretta alla vita con una cintura.

Sulle spalle, un mantello azzurro con decorazioni dorate che dal capo la copre fino ai piedi. Poggia su una balza in sughero rivestita di muschio e decorata con fiori di carta. Sulla testa, una corona dorata.



inv. 83606 – cat. gen. 19 00386915; ceroplasta messinese;
XVIII/fine; campana: 68; cera: 31

Sotto una campana di vetro, è la statuina della Madonna Immacolata.

Si erge su una struttura in cartapesta affiancata da due testine di angeli e da un serpente in cera. La Madonna è stante e porta in testa un'aureola di stelle che le cinge il capo con capelli biondi fluenti sulle spalle. Indossa un mantello azzurro decorato con stelline argentate e, sotto il manto una veste bianca; le stoffe dell'abbigliamento sono cosparse da un sottile strato di cera.

Il Bene rientra nella tipologia delle cere "vestite"; infatti sono in cera, la testa, le mani e i piedi con calzari a stringhe incrociate.





inv. 83513 – cat. gen. 1900386951; ceroplasta siciliano;
XIX/inizio; cera: 18

Scrive A., Uccello:¹⁶ [...] anche una *Madonna in ginocchio*, con le braccia aperte, rinvenuta a Ragusa, alta 16 cm, è un curioso esempio di tecnica mista, che trova largo impiego tra le classi popolari e presso i monasteri specie femminili: la *Madonna* è in cera rivestita di carta velina azzurra, tutta decorata con lustrini; un collare di piccoli fili dorati e attorcigliati le ricade sul seno.

In realtà le parti in cera sono la testa e le mani, pertanto il Bene potrebbe rientrare nella tipologia delle cere “vestite”. La natura popolare dell’opera è dettata dall’utilizzo della carta rinforzata da cartone e dalla tecnica piuttosto abbozzata dell’esecuzione.

inv. 83521 – cat. gen. 19 00386956; ceroplasta palermitano;
XX/prima metà; cera: 7; cestino: 6 x 12

Dentro un frutto di cera raffigurante un pomodoro spaccato a metà, è adagiata una piccola *Madonna Immacolata* realizzata a tutto tondo. Indossa una veste bianca e un manto azzurro. Il frutto è collocato dentro un cestino di vimini sopra della paglia per dolci. Tutta la scenografia (frutto e *Madonna*) sono protetti da una piccola campana di vetro. È probabile che l’insieme sia stato assemblato con pezzi di altre composizioni.



inv. 83530 – cat. gen. 19 00386957;
ceroplasta palermitano: XX/metà; cera: 21

Su un foglio di cartone ritagliato ad arco e decorato tutt’intorno con stelline argento, è incollata la statuina dell’Immacolata.

Il corpo è di cera bianca e presenta decorazioni, sempre in cera, la corona, i capelli che scendono sulle spalle, il cordone che cinge la vita e i pulsini dell’abito.

Alle spalle della statuina, è un’auricola in fil di ferro con otto stelline in stagnola, lungo la circonferenza.

La cera, di fattura popolare e tecnicamente semplice, potrebbe attribuirsi all’arte infantile tradita dai tratti fortemente elementari che la caratterizzano.





inv. 83546 – cat. gen. 19 00386955; ceroplasta palermitano;
XIX/fine; teca: 51 x 29 x 16; cera: 43

Dentro una teca/nicchia, con la parete di fondo a semicerchio e la cornice esterna decorata con motivi a rilievo in gesso, si erge la statuina dell'Immacolata: è stante, ha la testa, le mani e i piedi in cera.

Sulla testa porta una corona dorata e un'aureola. Indossa un abito bianco lungo, stretto alla vita da una cintura decorata con stelline dorate; lo stesso motivo si ripete sul bordo della scollatura della veste. Sulla veste è un manto azzurro ampiamente panneggiato che dalle spalle scende e rigira sui fianchi. La veste e il manto sono realizzati in cartapesta. Sulla base, sono disposti attorno ai piedi della statua, fiori di carta colorata. Il bene, rientra nella tipologia delle cere “vestite”, anche se in questo caso gli indumenti non sono di stoffa.

inv. 83627 - Cat. gen. 1900386961; ceroplasta siciliano;
XVIII/XIX – fine/inizio; teca: 100 x 49 x 39; cera: 80

La grande e raffinatissima Immacolata custodita dentro una teca in stile, si staglia in piedi, bellissima ed elegante, con i lunghi capelli sciolti ravvivati dalle dorature che cadono composti sulle spalle; la Vergine con le mani protese e il capo chino, tiene il piede sinistro portato in avanti a conferire dinamismo alla figura.

L'opera, che rientra nella tipologia delle cere “vestite”, è peculiare per l'abbigliamento: indossa un lungo abito ampiamente panneggiato e drappeggiato con punti fermi su cui sono applicati fiori variopinti.

Lo scollo dell'abito è impreziosito da un bavero in pizzo. In testa porta una corona di fiori di carta e un'aureola.¹⁷



Addolorata

Nel Vangelo di Giovanni (19, 26-27) è raccontato il momento intensissimo in cui il Figlio affida la Madre alle cure di Giovanni Evangelista, il discepolo prediletto che in quel momento rappresenta la Chiesa nella sua interezza. Un episodio che annuncia il dolore della Passione cui si lega strettamente l'iconografia dell'Addolorata o della Madonna dei sette dolori, che rappresentano simbolicamente i sette peccati capitali. Il culto dell'Addolorata, tra le popolazioni mediterranee, è tra quelli più sentiti tra i culti mariani, forse perché la madonna si mostra nella sua condizione più umana. La Sicilia è sicuramente la regione più importante per il culto: la ricchezza e la varietà dei riti e delle feste dell'Addolorata trovano la loro massima estensione nella Settimana Santa. La vicenda del dolore di Maria si intreccia con le vicende della passione. I simboli che meglio identificano questo tipo di immagine sono: una, cinque o sette spade conficcate nel cuore, a volte evidenziato con sopra una fiamma; il fazzoletto in mano; il vestito viola o nero del lutto; il volto ovale, inclinato e rivolto al cielo, occhi grandi, bocca piccola da cui traspare la dentatura e mani giunte con dita intrecciate oppure braccia aperte. Meno frequentemente ha in mano la corona di spine.

inv. 83528 – cat. gen. 1900386954; ceroplasta palermitano;
XIX/prima metà; cera: 46



La statua è stante su una base lignea di forma quadrata. Il Bene rientra nella tipologia delle cere "vestite": in cera sono solo la testa, le mani, i piedi. Il corpo è in fil di stoppa ricoperto da canapa e abito in raso nero stretto alla vita da una fascia. L'abito riflette il momento liturgico luttuoso conseguente al martirio del proprio figlio, nel quale le vesti sono per motivi di tradizione mediterranea scure. La Madonna ha le spalle coperte da una mantellina bianca di pizzo che ricade sul petto. Sulla testa, un velo bianco coperto da un mantello scuro che scende fino ai piedi e che copre una capigliatura legata a treccia sulla nuca. Il petto è trafitto da un pugnale. Presenta il volto con incarnato roseo, dai tratti estremamente realistici ed espressivi, contratto e segnato da una sofferenza tutta umana.

inv. 83598 - cat. gen. 1900386960; ceroplasta siciliano;
XIX/metà; quadro: 30

Dentro un quadro ovale in legno, di fattura popolare, è il volto di una Madonna Addolorata in cera di metà dell'800. La Vergine, realizzata grazie all'utilizzo di uno stampo e poi ridefinita e colorata a mano, si mostra con abito chiaro e manto blu che le copre la testa e le spalle. Gli indumenti sono realizzati in cartapesta. Il viso è in atteggiamento sofferente, con grandi occhi e bocca semi aperta dalla quale è possibile scorgere la dentatura.



Il tema della morte della Vergine non ha riscontro né nei Vangeli né negli atti degli Apostoli. Esso è narrato invece nei Vangeli apocrifi e viene diffuso dalla *legenda aurea* di Jacopo da Varagine (XIII sec.): non ammettendo che nelle Sacre Scritture si perdessero le tracce della Madre di Cristo, o che si supponesse per essa una naturale conclusione della sua vita, la Madonna fu assunta in cielo e alla sua morte seguì la resurrezione. La *legenda aurea* narra che gli apostoli furono avvertiti da un angelo dell'imminente trapasso e l'iconografia più diffusa relativa a questo tema, vede la Vergine distesa su un letto circondata dai dodici apostoli.



Dormitio Virginis
inv. 83547 - cat. gen. 19 00386949;
ceroplasta siciliano/contesto conventuale;
XIX/metà; teca; 16 x 32,5 x 17; cera: 27

La Vergine è giacente in posizione supina, abbigliata con una veste candida, ricca di decorazioni policrome. Il capo, adagiato su un cuscino in seta ricamato con fili d'oro, è sormontato da una corona regale in rame argentato dal contorno superiore fitomorfico, sormontata al centro da una piccola sfera, rappresentante la terra. La veste è caratterizzata dalla ricchezza di pregiate stoffe cucite (il più delle volte per tradizione nei conventi) con particolare cura: sete, broccati, bei ricami con straordinari filati in oro e argento e in seta policroma.

L'opera, probabilmente risalente alla metà del XIX secolo, di autore anonimo, è in buono stato di conservazione e costituisce uno dei migliori esempi di ceroplastica di fattura presumibilmente palermitana.

Il viso è rappresentato in un'espressione

serena. Le braccia, disposte lungo il corpo, hanno gli avambracci lievemente sollevati e le palme dischiuse e rivolte verso l'alto in atteggiamento ieratico.

Al collo ha una collana con perline di madreperla. Attorno al letto, nei quattro angoli, fiori di carta.

Dentro una teca in stile, aperta a vetro su tre lati, poggiante su piedini arrotondati e arricchita, sui quattro angoli superiori, da piccole pigne lignee, è la Sacra famiglia raffigurata in una variante della *fuga in Egitto*.

A sinistra è la Madonna: indossa un abito bianco e un mantello azzurro che le copre la testa e scende sulle spalle. A destra, è San Giuseppe con veste azzurra e mantello giallo; regge con la mano sinistra, il bastone fiorito. In mezzo sta il Bambinello con le braccia protese ai lati in cerca delle mani dei genitori. Indossa una tunica rossa con bavero chiaro in pizzo. Il gruppo rientra nella tipologia delle cere “vestite”. Sullo sfondo sono raffigurate, con pezzi di sughero, due alte rocce.



Sacra famiglia

inv. 83607 – cat. gen. 19 00386959; ceroplasta palermitano; XVIII/fine; teca: 59 x 44 x 30



inv. 83597/1 – cat. gen. 1900386963; ceroplasta siciliano;
XVIII/XIX - fine/inizio; cera: 48

Figura di una pastorella con testa e mani in cera; tiene le braccia protese in avanti e con le mani forse reggeva un dono. Indossa una camicia a maniche lunghe e un corpetto nero intrecciato sul davanti. Allacciato ai fianchi ha un grembiule con i bordi arricciati e con tasca centrale; la gonna sottostante è nera a righe rosse verticali.

Ai piedi, calze bianche a sottili righe orizzontali.

Queste due statuine furono volute fortemente nella collezione, dalla signora Anna Uccello che propose a un antiquario di Siracusa di poterle scambiare con due specchieri.

In merito a questi Beni A. Uccello scriveva¹⁸: *è probabile che essi avessero una funzione ornamentale: [...] alcune figurine da presepe sono create a volte con una loro autonomia, chiuse in una campana di vetro, collocate insieme ad altri soprammobili su un cassetto o su un tondo pregiato [...] [...] io ho rinvenuto a Siracusa un pastore e una pastorella di cera rivestita che indossano abiti dell'epoca*



inv. 83597/2 – cat. gen. 1900386962; ceroplasta siciliano;
XVIII/XIX - fine/inizio; cera: 48

Figura di un pastore stante con barba corta e baffi; tiene le braccia protese in avanti forse reggeva un dono; sulla spalla destra, un paio di bisacce di lana. Indossa una corta giacchetta di albagio nera, gilè azzurro e camicia rossa.

Veste pantaloni di fustagno di colore rosso con fiocchi laterali. Ai piedi porta delle scarpe tipiche dette *scarpuneri* e gambali di lana.



inv. 83657 – cat. gen. 1900386971; ceroplasta siciliano;
XIX/prima metà; cera: 17

Statuina da presepe a tutto tondo raffigurante una vecchietta. Il Bene rientra nella tipologia delle cere “vestite”, anche se, in questo caso, la statuina è vestita con abiti realizzati in cartapesta. In cera si conserva la testa e originariamente le mani che sono andate perdute. Indossa in testa un fazzoletto legato a nodo sotto il mento; una veste lunga di colore marrone e un grembiule verde. Tiene le braccia piegate come se reggesse con le mani qualcosa.

La statuina si erge su una basetta di legno.

In Sicilia, il Presepe presenta caratteri suoi propri ed originali, variabili a seconda delle zone di produzione. Le aree dove in particolare si sviluppa un originale artigianato presepiale sono: i territori di Palermo, Messina, Siracusa, Trapani, Caltagirone, Acireale, Noto e Ragusa.

A Palermo e nel siracusano, l'apicoltura era molto diffusa, fin dal Seicento. La cera veniva utilizzata nell'arte della ceroplastica, per plasmare dapprima le statuine del Bambinello, in seguito interi presepi. Le cere scolpite erano oggetto di culto ma anche d'ammirazione artistica, per la varietà e la preziosità degli addobbi che spesso guarnivano i soggetti. I più celebri ceroplasti siciliani, autori di presepi sono Zummo (SR) e Rosselli (ME). Di quest'ultimo si conserva presso il Museo Regionale di Messina, una pregevole opera presepiale. Presepi e figure di pastori in cera, la cui produzione si affermò tra il '700 e l'800, conobbero un tale successo tanto da venire apprezzati nei Salons parigini.



Presepe in teca
inv. 83631 – cat. gen. 19 00427435;
ceroplasta siciliano; fine XVIII; cerc h. max 8

Il presepe in esame, è di fattura popolare e semplice. È contenuto in una scatola di legno a forma di trapezio rettangolo che funge da ambientazione per la scena. Su una superficie modellata a gradoni, l'ambientazione è creata con materiali naturali come sughero e muschio essiccato, che riproducono una grotta e un paesaggio roccioso: particolari che trasmettono una spiritualità concreta legata al territorio ibleo.

Popolano la scena 13 figure miniaturistiche. Le statuine riproducono, dentro la grotta,

i personaggi della Sacra Famiglia con il bue e l'asino; all'esterno, a diversi livelli sono visibili altri animali, un pastore, un angelo sospeso sulla grotta con un cartiglio in mano che recita GLORIA EXCELSIS DEO e sulla sinistra un altro angelo con un cartiglio che recita GLORIA.

Sulla parete di fondo, alle spalle del rilievo roccioso emerge un sole a lunghi raggi argentati. Dal tettuccio del contenitore pendono due angeli.

Il culto di Santa Filomena si diffuse tra il XVIII e il XIX secolo. Nel 1802, nel corso degli scavi condotti sotto l'autorità della Santa Sede nella catacomba romana di Priscilla, vennero scoperte le ossa di una giovane, nella cui sepoltura furono rinvenute tre mattonelle che recavano la seguente iscrizione: «LUMENA / PAX TE / CUM FI». Si credette che, per inavvertenza, fosse stato invertito l'ordine dei tre frammenti e che si dovesse leggere: «PAX TE / CUM FI / LUMENA», cioè: «La pace sia con te, Filomena», nome che significa “beneamata”. I diversi segni decorativi che circondavano il suo nome – soprattutto la palma e le lance – portarono ad attribuire queste ossa alla martire cristiana.



Santa Filomena

inv. 83609 – cat. gen. 1900386947; ceroplasta siciliano/ambito convenzionale; XVIII/metà; teca: 42 x 61 x 27; cera: 50

Dentro una teca/urna in stile e di buona fattura artigiana, aperta a vetri su tre lati e poggiante su piedini a forma di zampa di leone, giace distesa Santa Filomena con lo sguardo levato verso l'alto.

Indossa una veste di raso decorata di pizzo e di paillettes dorate; porta al collo una collana di perline; ha i capelli lunghi, fluenti e poggia la testa su un cuscino di raso.

Sulla base della teca sono, alla destra della santa, la palma del martirio e la freccia in metallo dorato. Dal tettuccio, in origine, pendeva una colomba in cera, ancora in situ.



Sant'Antonio di Paola
inv. 83596 – cat. gen. 1900386966; ceroplasta palermitano;
XIX/fine; teca: 61 x 30 x 26; cera: 28

Dentro una teca aperta a vetro solo sul davanti e accessibile da dietro tramite una tendina di raso, con un frontone triangolare sulla sommità, è il Santo in posizione stante su una base di legno. La cera rientra nella tipologia delle cere “vestite”. Indossa un lungo saio stretto alla vita da un cordone; in testa porta un’ aureola di ferro.

Tiene il braccio sinistro piegato dove, probabilmente in origine, reggeva il Bambino Gesù; il braccio destro è steso lungo il fianco e regge con la mano dei gigli di cui sono visibili tracce.

Sant'Antonio è un santo popolare e viene pregato per bisogni familiari e domestici, al punto da essere invocato anche per trovare oggetti smarriti; viene raffigurato sia da giovane

sia da vecchio, con la tonsura e il saio scuro e con un libro in una mano e un ramo di giglio nell'altra.

In Sicilia, il culto del Santo è molto sentito a Maletto (CT).

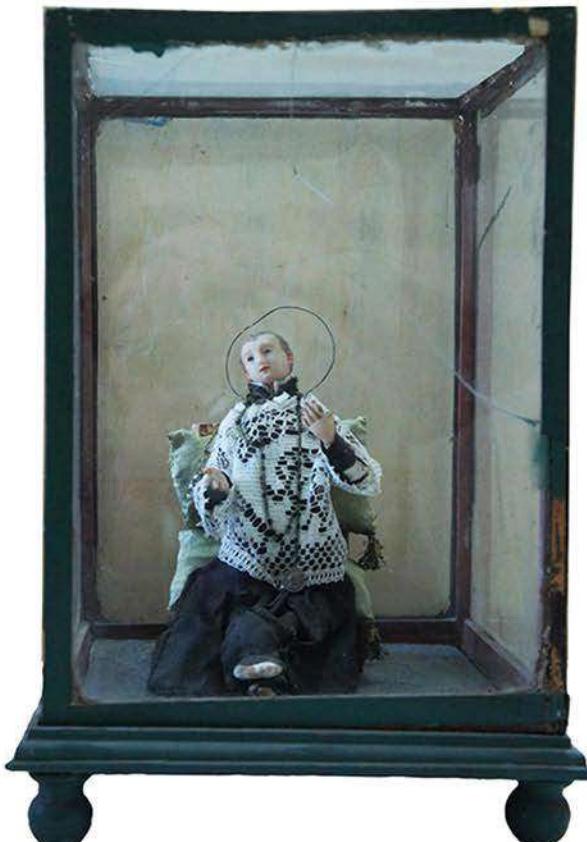
S. Luigi Gonzaga
inv. 83672 – 1900386967; ceroplasta palermitano;
XIX/fine; teca: 36 x 25; cera: 12

Una grande teca aperta a vetri sui quattro lati e sul tettuccio, probabilmente riadattata e posteriore alla cera, custodisce la statuina di S. Luigi Gonzaga.

L'opera rientra nella tipologia delle cere “vestite”: sono infatti, in cera solo la testa, le mani e i piedi. Il santo è raffigurato seduto su due cuscini di raso verde.

Indossa la cotta, realizzata in filet appuntata con una spilla decorata a perline e l'abito sacerdotale da gesuita.

Sul capo porta un’ aureola in fil di ferro; al collo un rosario con una medaglietta su cui è raffigurato S. Paolo.





Santa Apollonia

inv. 83533 – cat. gen. 1900386922; ceroplasta G. Marino/attrib.; XVIII/XIX/ fine – inizio; teca: 43 x 41 x 37; cera: 22

Dentro una teca di legno e vetro, la statuina della Santa, a tutto tondo e completamente in cera, è posizionata su una base quadrata in legno dorato in stile rococò; è raffigurata in ginocchio, con lo sguardo rivolto verso l'alto. Tiene le braccia sollevate; con la mano sinistra regge un fiore, con la destra, mutila, probabilmente reggeva una pinza da dentista. Ha i capelli lunghi fluidi sulle spalle; indossa una veste di colore rosso e un mantello verde profilato in oro.

Quest'opera sembra avere un preciso modello nella *Santa Rosalia orante*, datata nella metà del 700 e firmata da Gabriele Marino.

Santa Rosalia

inv. 83670 – cat. gen. 1900386948; ceroplasta palermitano; XVIII/fine; teca: 86 x 61 x 33; cera: 48

Dentro una grande teca aperta sui tre lati con il vetro, è Santa Rosalia stante. Poggia su una base ricoperta da una stola ricamata con finiture in argento. Indossa un saio nero sul quale porta un lungo grembiule di tulles bianco con bordi in pizzo. Regge con la mano destra un bastone e protende in avanti la sinistra. La statuina è stata successivamente addobbata con una collana composta da due conchiglie, da un rosario e una medaglietta. Sulla parete di fondo, rivestita da carta da parati, è applicata una striscia di stoffa di raso impreziosita da applicazioni in argento.



San Giuseppe

inv. 83629 – cat. gen. 1900386953; ceroplasta G. Marino/attrib.; XIX/ prima metà; cera: 21

Quest'opera di pregevole fattura, raffigura San Giuseppe.

La cera, pur essendo molto danneggiata, riflette alcune peculiarità tecniche che spingono ad attribuirne la paternità a G. Marino.

Il santo è raffigurato stante, con il capo rivolto in basso. Indossa una tunica marrone e un mantello rosso. Porta la barba riccia e corta e ha un aspetto giovanile. La statuina è fissata su una base di sughero.





Immagine devota: la Pietà
inv. 83675/1 - cat. gen. 1900386968; ambito conventuale;
XIX/XX - fine/ inizio; quadro; 45,2 x 34,7

Dentro una cornice rettangolare decorata con motivi floreali a rilievo in gesso, è un’immagine devozionale che raffigura la Pietà, realizzata con un sottile foglio di cera a bassissimo rilievo; l’immagine è attaccata su un pass-partout di tela/juta; la Vergine Maria tiene in grembo il corpo di Gesù Cristo dopo la crocifissione.

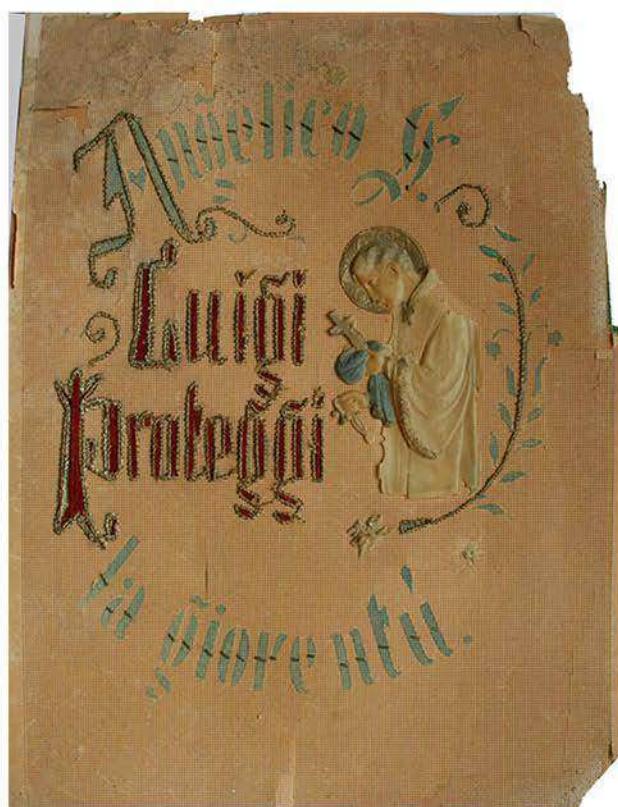
La Madonna è seduta su un fercolo rettangolare di colore azzurro decorato con festoni dorati, alla base del quale sono due testine di angioletti in cera. La Madonna indossa un lungo vestito bianco coperto dal mantello azzurro; in testa porta la corona e l’aureola, entrambi di colore dorato.

Il Cristo, adagiato sulle gambe della Madre, indossa un perizoma che gli copre il bacino. In testa porta un’auréole dorata. Intorno alla scena si legge la scritta: *Per me pregate Addolorata Maria adesso e in fine della vita mia.*

Immagine devota: San Luigi Gonzaga
inv. 83675/2 - cat. gen. 1900386969; ambito conventuale;
XIX/XX - fine/ inizio; tela: 41 x 31

Fuori cornice, su un pass-partout di tela/juta è attaccata l’immagine di S. Luigi realizzata in sottile foglio di cera policroma: il Santo è raffigurato di profilo, con un’auréole dorata in testa; indossa un saio bianco e tiene con la mano sinistra la croce, con la destra un giglio.

Dietro alle spalle, un ricamo floreale e tutto intorno una preghiera augurale: *Angelico Luigi proteggi la gioventù.*



La tipologia iconografica del gruppo cereo in esame, prende vita a partire dal XVII secolo; la leggenda narra che la pia donna Irene facesse parte del gruppo di Cristiani che andarono a recuperare il corpo del Santo martirizzato per rendergli degna sepoltura, trovandolo ancora vivo. Lei stupita di quanto visto, prese con sé il Santo e lo portò nel suo palazzo al Palatino, nel quale miracolosamente guarì.



Irene cura San Sebastiano

inv. 1 – cat. gen. 1900386972; ceroplasta siciliano/cerchia Zumbo;
XVIII/ seconda metà; teca: 73 x 55 x 34

Il gruppo in cera è inserito all'interno di una teca in legno e vetro in stile Luigi Filippo, caratterizzata da colonnine a tortiglione sui quattro angoli esterni. La parte inferiore è lavorata a intaglio con un motivo a onde sinuose; motivo che si ripete nella parte alta della teca. Sull'estremità superiore, sono quattro “pigne” negli angoli della struttura.

L'opera in cera, di pregevole manifattura, raffigura *Irene che cura San Sebastiano*: il gruppo consta di un totale di otto personaggi:

Il Santo, ancora legato all'albero, appare

adagiato al suolo, mentre viene assistito da Irene insieme ad un'altra pia donna; a destra è collocato un uomo seduto e, dietro di lui, due soldati romani di guardia che osservano la scena. In alto due angeli assistono, fra le nubi, le cure di Irene. Sul tronco dell'albero, al di sotto degli angeli, si scorge un cartiglio con la scritta *Sebastianus Cristianus*.



L'opera, per la trattazione dei particolari anatomici del corpo di Cristo, per la postura del personaggio adagiato sulla roccia, per la presenza di sottili fogli di cera usati per realizzare gli abiti delle figure e il lenzuolo su cui è deposto il corpo e inoltre, per la cinetica dei personaggi che si muovono nella scena, presenta peculiarità che possono essere accostate alla perizia tecnica che contraddistingue le opere di Zummo. Pertanto, verosimilmente, quest'opera fu realizzata, se non da Zummo, da un ceroplasta che doveva conoscere bene le composizioni del maestro ed è quindi riferibile alla cerchia di artisti che gravitarono intorno alla sua bottega.

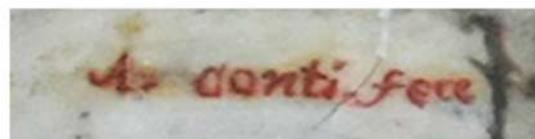
Le quattro opere a seguire raccontano momenti dell'incontro fra S. Benedetto e la sorella Santa Scolastica all'interno di stanze arredate. Di esse solo una porta la firma del ceroplasta: Conti A. della metà XVIII inizi XIX secolo, forse palermitano. L'opera firmata è a tutt'oggi, l'unica che rechi la firma CONTI. Quest'opera, citata da A. Uccello¹⁹ ha permesso l'attribuzione di altre opere ritenute di autore sconosciuto. Sebbene le altre tre opere in esame, non rechino la firma del Conti, è quasi certa la paternità, sia per la raffigurazione, sia per la tecnica utilizzata: la cosiddetta "mista" nella quale l'artista si avvaleva di *stampi per creare le testine, le mani e parte delle gambe con i piedi; successivamente, i manufatti venivano montati su di un piccolo manichino in fil di ferro e stoppa che a sua volta, veniva ricoperto da piccoli fogli di cera precolorati e modellati a mano e a caldo direttamente sulla figura*²⁰.



Incontro tra San Benedetto e Santa Scolastica
inv. 83545/4 – cat. gen. 1900386946; ceroplasta Conti, A.;
XIX/ prima metà; teca: 30 x 36 x 11

Dentro una teca/quadro rettangolare, aperta sul davanti, con cornice impiallicciata e decorata nei bordi con cornicette intagliate a ovuli, è raffigurata una scena della vita di S. Benedetto. Sulla sinistra della scena, è S. Benedetto, con bastone vescovile in mano nell'atto di benedire con la mano destra, tre monache in ginocchio.

S. Scolastica è stante, a braccia aperte rivolta verso una delle monache. La scena si svolge all'interno di una stanza con carta da parati sulla parete di fondo dove sono appesi due quadretti ovali con la raffigurazione della Madonna. Nella parete a sinistra, è una nicchia ad arco con all'interno una statua dell'Immacolata. Nella parete a destra, è una porta sormontata da una lunetta all'interno della quale è raffigurata una testa femminile. S. Benedetto, è stante su un gradino sulla cui facciata è dipinta in rosso la firma dell'autore: "A. conti-Fece".



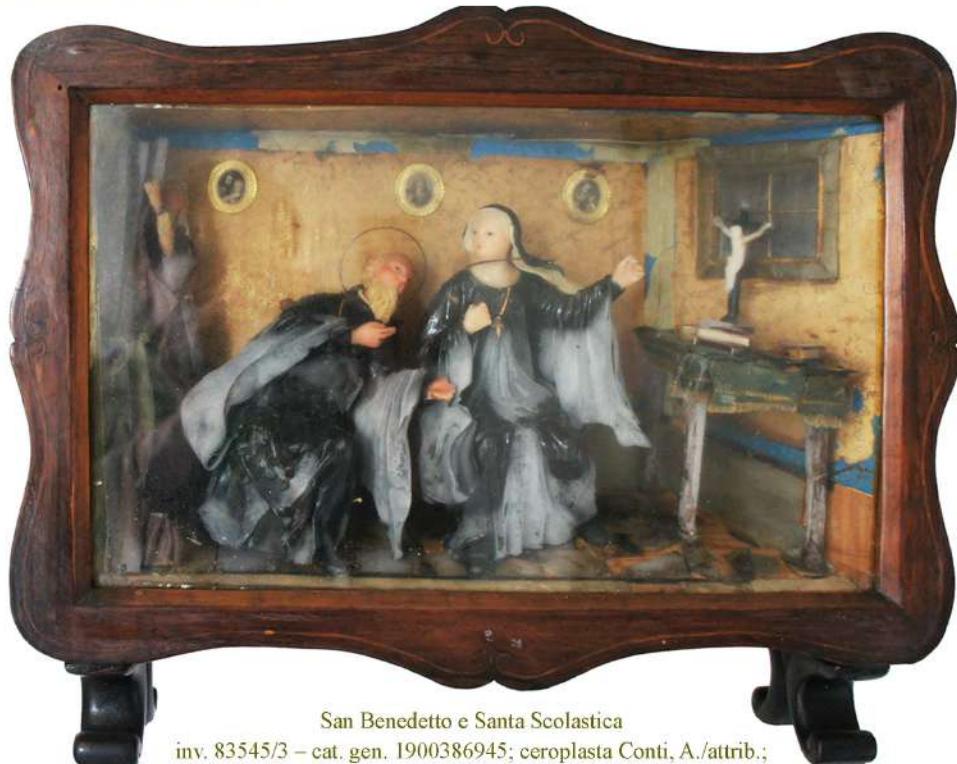
San Benedetto e Santa Scolastica
inv. 83545/1 – cat. gen. 1900386943; ceroplasta Conti, A./attrib.
XIX/ prima metà; teca: 35 x 10 x 40



Dentro un quadro/teca aperto sul davanti, con cornice a vassoio rettangolare e ganci posteriori per l'attacco a parete, sono i santi Benedetto e Scolastica, seduti vicini in parlatoio, così come si evince dalla grata che copre il fondo della scena. S. Scolastica tiene le mani giunte nell'atto di ascoltare il fratello che legge la *regola* da un foglio che tiene con la mano sinistra. Sulla destra della scena, è una grande finestra ad arco da cui si intravvede un paesaggio campestre e lo Spirito Santo tra le nuvole. I santi indossano il saio nero lungo fino ai piedi.

Dentro una bella teca aperta sul davanti, con cornice mistilinea, impiallicciata in noce e intarsiata lungo il bordo, S. Benedetto e S Scolastica sono seduti in una stanza che potrebbe essere la cella della monaca. Sulla destra è un tavolo appoggiato al muro sotto una finestra, su cui sono due libri e un crocefisso in cera e sopra il tavolo, uno specchio con cornice in cera.

Nella parete di fondo, ricoperta da carta da parati, sono tre quadretti ovali: nel primo a sinistra è S. Giuseppe con il Bambino Gesù, in quello centrale, il volto di Cristo ed infine, a destra, la Madonna con il Bambino Gesù. Nella zona a sinistra, si intravede il braccio di una figura, forse una monaca che ha appena accostato la tenda.



San Benedetto e Santa Scolastica
inv. 83545/3 – cat. gen. 1900386945; ceroplasta Conti, A./attrib.;
XIX/ prima metà; teca: 30 x 11

Dentro un quadro/teca aperto sul davanti, con cornice rettangolare, rivestita di stoffa marrone con cordoncini negli angoli e un gancio posteriore per l'attacco a parete, i santi Benedetto e Scolastica



sono seduti a un tavolo coperto da una tovaglia di colore verde bordata di oro. Sul tavolo sono due libri e un crocefisso. La santa, con tunica tipica dell'ordine delle benedettine, ha le mani giunte ed è nell'atto di ascoltare il santo che parla. San Benedetto tiene la mano destra al petto e allarga la sinistra. Porta un crocefisso al collo e l'aureola in testa.

San Benedetto e Santa Scolastica
inv. 83545/2 – cat. gen. 1900386944; ceroplasta Conti, A./attrib.
XIX/ prima metà; teca: 32 x 9

CEROPLASTICA DEVOZIONALE - NOTE

1 Poesia tradizionale trapanese, autore ignoto

2 A. Mongitore, *Della Sicilia ricercata nelle cose più memorabili*, Vol. I, Palermo 1742, p. 58

3 Vedi G.A. Patrignani, *Vita della Venerabile Suor Margherita del SS.mo Sacramento*, Firenze 1704, pp. 108-112, libro terzo, capo quinto: *Della sua rara Semplicità, virtù che trasse dalla divozione al Santo Bambino Gesù*.

4 La produzione di questi Bambini, opera di veri maestri della ceroplastica (o in taluni casi di suore di clausura) è documentata in Sicilia e nell'Italia Meridionale ma anche in Germania, nel Tirolo e in Francia. Cfr M. Dolz, *Il Dio bambino*, Editore Ares, Collana Sagitta, Milano 2020, p. 132.

5 Manufatti a carattere popolare della fine del XIX secolo, una volta molto diffusi nelle case siciliane, oggi oggetti molto rari ma documentati da Giuseppe Pitrè che descrive la produzione, dei cosiddetti «frutti di cera» che si soleva lavorare in via Bambinai e le famiglie li comprano, se li facevano benedire e li conservano per devozione [...]; dentro i frutti sono adagiate figure di Santi, Madonne e il Bambino. A. Uccello ricorda che anche i cirari di Noto hanno creato opere di grande rilievo, come fra Saravaturi u nuticiamu, e alla fine del secolo scorso hanno realizzato numerosi presepi e immagini di Gesù Bambino nascosti entro frutti di cera e in particolare nei frutti di ficodindia. Cfr: G. Pitrè, *La famiglia, la casa, la vita del popolo siciliano*, Palermo 1913, p. 179; Uccello, A., *Il presepe popolare* op.cit. 1979, p. 88.

6 Pitrè, G., *Canti popolari Siciliani, raccolti ed illustrati da Giuseppe Pitrè*, Palermo 1871, vol. II, p. 14 (n. 755).

7 Uccello, A., *Presepe popolare ... op. cit.*, 1979, p. 80 - 88

8 C. Scordato, *Il putto di Giacomo Serpotta per una lettura estetico-teologica*, in G. Pecoraro, P. Palazzotto, C. Scordato, *Oratorio del Rosario in Santa Cita*, Palermo 1999, pp. 47-105

9 Cfr: *Arte popolare in Sicilia*, a cura di G. D'Agostino, 1991, p. 408, scheda 478

10 Uccello, A. *Ceroplastica popolare in Sicilia*, in Kalos, 1973, 10 n°27

11 Uccello, A. *Il presepe popolare ... op. cit.* 1979, p. 81, tav. IX;

12 Vitella M., *Gloria in excelsis Deo...op.cit.*, 2005, pp. 9-16

13 *Arte popolare in Sicilia*, a cura di G. D'Agostino, 1991, p. 409, cat.481

14 Questo Bene fu pubblicato da A. Uccello (1973, 10, n°46) con la didascalia *Madonna Bambina*; Successivamente nell'articolo *Ceroplastica popolare in Sicilia*, egli rettifica la didascalia con *Gesù Bambino*. In base all'iconografia e al raffronto con l'altra opera della chiesa di Santa Maria di Gesù di Corleone, sembra più appropriata la prima didascalia.

15 La presenza dei fiori dentro la campana, non è casuale, ma come nota Maurizio Vitella fa riferimento ad un linguaggio simbolico, oggi forse incomprensibile, che interpreta i frutti della natura secondo ben specifici significati. Fr. M. Vitella, *Gloria in excelsis Deo... Alcamo 2005*, p. 12.

16 A. Uccello, *Presepe popolare ... op. cit.*, 1979, p. 83

17 Di Natale MC. *L'Immacolata nelle arti decorative in Sicilia*. In Di Natale M.C., Vitella M. (a cura di), *Bella come la luna, pura come il sole. L'Immacolata nell'arte in Sicilia* (pp. 61-107), 2004, PA.

18 Uccello, A., *Presepe popolare ... op. cit.*, 1979, p. 210

19 Uccello A., *La ceroplastica...*, in "Kalòs" edizioni Gorlish, n. 21, Milano 1973, pp. 11-16

20 Gerbino F.M., *Civiltà plastica tra arte e manufatto - La Ceroplastica in Sicilia tra '700 e '800*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Palermo, XXIV Ciclo - Triennio 2011-2013

Ceroplastica votiva: gli ex voto

Gli ex voto¹ costituiscono la testimonianza più esplicita di guarigioni ottenute per intercezione divina. Il termine ex voto è un'abbreviazione del latino ex voto suscepto (per promessa fatta) e si identifica in una serie di oggetti che venivano offerti in dono alla divinità allo scopo di ottenere una grazia o di sdebitarsi per una grazia ricevuta. Tecnicamente, si definiscono i primi, ex voto *dedicatori*, i secondi, ex voto *gratulatori*.

La pratica di donare oggetti a una divinità per ricompensarla del suo intervento salvifico o per renderla benevola nei propri confronti è una pratica molto antica che risale ai culti precristiani.

L'utilizzo della cera a scopo votivo è già attestato presso i romani, le cui forme di religiosità prevedevano anche la realizzazione di *cerae pictae*, cioè figurine in cera a carattere votivo.

Gli ex voto anatomici sono considerati i diretti discendenti degli antichi donaria latini. Sovente i templi romani, ma anche quelli greci, custodivano bassorilievi raffiguranti le divinità intente a intervenire per suggellare un patto di alleanza tra due città o, più in generale, per proteggere, salvare e premiare gli esseri umani che si dimostravano a loro devoti.

Di particolare interesse, per la sua valenza religiosa, sono le statuette e i bassorilievi realizzati in occasione della guarigione da una malattia. Raffigurazioni di occhi, orecchie, mani, piedi, braccia, seni e ventri proliferano all'interno dei templi dedicati alle divinità guaritrici, come dimostrano alcuni interessanti esempi tuttora visibili nel Museo archeologico di Epidauro e nel Museo dell'Acropoli di Atene. Con l'avvento del Cristianesimo, i medesimi ex voto, che in precedenza venivano offerti agli Dei guaritori, si ritrovano davanti agli altari intitolati ai santi o ai martiri. Troviamo traccia di questo passaggio di

consegne ne *La cura delle malattie elleniche di Teodoreto di Cirro*.²

In tempi relativamente recenti, così come nelle epoche precedenti, gli ex voto venivano appesi nella chiesa dedicata al Santo che aveva operato il miracolo

Dopo la festa, essi venivano collocati in un ambiente appositamente allestito in una sorta di "mostra" per esporli alla vista sia della divinità sia dei fedeli che andavano in chiesa non solo per pregare, ma anche per ammirare con i propri occhi l'offerta oggetto del miracolo.

Gli ex voto in cera presenti nella collezione di Casa-Museo, sono in genere opera dei Mazzerbo una famiglia di "cirari" che operava a Ispica, a Noto e a Pachino nel primo ventennio del XX secolo.



scheda inv. 83350/2 infra



scheda inv. 83350/9 infra



scheda inv. 83350/5 infra

L'uso di donare ex voto in cera ancora vivo a Ispica durante la festa del Cristo alla colonna e a Melilli per la festa di San Sebastiano. Produttori di ex voto in cera in Sicilia, degni di menzione sono, come riferisce A. Uccello, i Mazzerbo e due "cirari" di Palazzolo Acreide: Gaetano Infantino e Michelangelo Corridore.

1 Buttitta, A, *Cultura figurativa popolare in Sicilia*, Flaccovio, Palermo, 1961;

Buttitta, A., *Gli ex voto di Altavilla Milicia*, Sellerio, Palermo, 1983;

Cortellazzo, M., *Le tavolette votive: religiosità popolare*, Padova, 1992;

Todesco, S. (a cura di) *Miracoli il patrimonio votivo popolare della provincia di Messina*, Assessorato Regionale della famiglia, delle politiche e delle autonomie locali, Domino-Magika, 2007.

2 Teodoreto di Cirro, *La cura delle malattie elleniche*, Roma, Città Nuova Editrice, 2011, pp. 247-248.

CEROPLASTICA VOTIVA
CATALOGO

La raffigurazione del cuore, semplice o decorato con cera colorata, veniva usato per indicare la grazia ricevuta cui si ricambiava donando la parte certamente più vitale ed emblematica per esprimere amore e riconoscenza.



inv. 83350/2 – cat. gen. 1900386975;
cera: 20 x 13

Ex voto anatomico configurato a cuore a punta. Sulla superficie è dipinto un ramo verde con fiori rossi e con motivi a tratteggio di colore verde e rosso. La forma è vuota.



Ceroplasta Mazzerbo, Vincenzo; XX/primo ventennio

inv. 83350/8 – cat. gen. 1900386980
cera: 18 x 9

Ex voto anatomico a forma piena, configurato a cuore con cuspide superiore a forma di fiamma. Ai lati, sono due fori che servivano per la sospensione. La superficie è di colore rosso.



inv. 83350/3 – cat. gen. 1900386976
cera: 20 x 12

Ex voto anatomico configurato a cuore con la superficie decorata con un motivo floreale rosso e verde. La forma è vuota.

Lo stato di conservazione è pessimo.



inv. 83350/4 – cat. gen. 1900386977
cera: 18 x 9

Ex voto anatomico, a forma piena, configurato a braccio sinistro piegato ad angolo.

Un nastro rosso ne permetteva l'attacco ad una parete.



inv. 83350/5 – cat. gen. 1900384375
cera: 24

Ex voto anatomico configurato a piede destro sino all'altezza della caviglia.
La forma è vuota.



inv. 83350/9 – cat. gen. 1900384377
cera: 15 x 10

Ex voto anatomico configurato a braccio destro piegato ad angolo.

Al polso è annodato un nastro rosso.
La forma è vuota.

Ceroplasta Mazzerbo, Vincenzo; XX/primo ventennio



inv. 83350/6 – cat. gen. 1900386978
cera: 19 x 13

Ex voto anatomico configurato a mammella.
Lungo la circonferenza è un foro da cui passa
un nastrino rosso che serviva per attaccarlo al
muro.



inv. 83350/7 – cat. gen. 1900386979
cera: 12 x 13

Ex voto anatomico a forma di organo umano
di incerta identificazione (milza?). È di colore
rossastro e ha un foro sulla circonferenza dal
quale passa un nastrino verde che serviva per
attaccarlo al muro.



inv. 83350/14 – cat. gen. 1900386985
cera: 37 x 25

Ex voto anatomico configurato a torace
maschile. In alto sono due fori per la
sospensione.



inv. 83350/15 – cat. gen. 1900386986
cera: 32 x 25

Ex voto anatomico configurato a addome
umano. Al centro è visibile la cavità ombelicale e
una cicatrice in senso verticale che indica la
motivazione del voto. Il bordo esterno è dipinto e
tratteggiato a incisione. In alto sono i due fori per
la sospensione da dove passa un nastrino di
colore giallo.



Ex voto anatomico configurato a braccio
destro piegato ad angolo retto. Tracce di colore
rosso sul bordo.
La forma è vuota.

Ceroplasta Mazzerbo, Vincenzo; XX/primo ventennio



inv. 83350/47 – cat. gen. 1900386987; cera: 40

Ex voto anatomico raffigurante la metà sinistra di un torace maschile su cui è disegnato a rilievo una lunga ferita che attraversa il fianco sinistro e gira fino alla schiena. L'orlo della base è dipinto in azzurro. La forma è vuota.



inv. 83350/1 – cat. gen. 1900386974; cera: 23 x 18

Cera molto deformata raffigurante la testa di un giovane uomo con i capelli scuri e le labbra rosse.

Un foro dietro la testa permetteva di attaccarlo alla parete.



inv. 83350/11 – cat. gen. 1900386982; cera: 17

Ex voto anatomico configurato a testa di donna con i capelli corti. Le sopracciglia e le pupille sono dipinte in nero, le labbra in rosso. Una striscia di carta velina di colore arancione, decora il collo. Sulla testa è un foro da cui fuoriesce un nastro rosso per l'attacco dell'ex voto a un supporto. La forma è internamente vuota.



inv. 83350/12 – cat. gen. 1900386983; cera: 18; base: 7 x 12

Ex voto anatomico configurato a testa di ragazzo dai capelli rossi. Presenta le pupille nere, le labbra rosse. Sulla testa un foro per la sospensione. La forma internamente è vuota.



inv. 83350/13 – cat. gen. 1900386984; ceroplasta Mazzerbo, cera: 27; base: 12 x 10

Ex voto anatomico configurato a testa femminile. Ha capelli folti di colore scuro raggruppati alla nuca. Le labbra e il bordo del collo sono dipinti in rosso; le pupille sono nere.

Sulla testa è un foro per la sospensione. La forma è vuota.



inv. 83350/50 – cat. gen. 1900386989; ceroplasta siciliano; XIX/fine; cera: 12

Ex voto anatomico configurato a testa di putto o di bambino reclinata un pò indietro. I tratti del volto sono molto delicati; La forma è piena



inv. 83350/48 – cat. gen. 1900386988; ceroplasta Corridore, M.; XX/secondo quarto; cera: 27

Il ceroplasta Corridore, nato nel 1844 a Palazzolo Acreide, era un artigiano che lavorava nel suo paese natale agli inizi del XX secolo.

Il Bene è molto danneggiato. Raffigura una testa virile, con capelli di colore scuro raccolti sulla testa. Porta baffi imperiali. In testa sono due fori per la sospensione. La forma è vuota.

Candela: ex voto gratulatorio con un nastro rosso annodato allo stelo.

Il Bene in esame è un ex voto offerto a seguito dell'ottenimento di una grazia; potrebbe essere anche una candela benedetta il giorno della candelora (2 febbraio) che si appendeva al capezzale del letto accanto alle immagini dei santi protettori



inv. 83350/51 – cat. gen. 1900386990; ceroplasta siciliano; XX/prima metà; cera: 41

Ceroplastica rituale: gli Agnus Dei

Amalario Fortunato, celebre scrittore del IX secolo¹, attribuisce a San Gregorio Magno il rito di infondere l'olio sacro nella cera, dalla quale poi venivano formati gli Agnus Dei. Tracce di questo antico rito si trovano anche nell'Ordo Romanus (V sec.) portato alle stampe dal Mabillon² nel quale si descrive il rito di benedire e distribuire gli Agnus Dei. L'origine del rito sembra addirittura risalire alla festa dei Saturnali celebrata nell'antica Roma, in cui si era soliti distribuire degli amuleti con immagini.

Gli Agnus Dei³ sono dei piccoli medallioni di cera sui quali sul recto è impressa l'immagine dell'agnello pasquale e sul verso l'effigie di un santo.



Scheda inv. 83535 /3 - 3a infra



Essi venivano benedetti dal pontefice nella settimana dopo Pasqua, nel primo e settimo anno del suo pontificato. Le cere venivano appese al collo dei neofiti nella solenne cerimonia del battesimo del Sabato Santo e poi, distribuite ai fedeli, in memoria della distribuzione di pezzi del cero pasquale.

Papa Clemente VIII nel 1599 e a seguire papa Paolo V nel 1608 affidò ai monaci cistercensi riformati (Foglianti), presenti nel monastero di Santa Pudenziana e San Bernardo alle Terme a Roma, l'incarico in esclusiva ed in perpetuo di preparare gli Agnus Dei con la cera e gli stampi forniti dal Palazzo Apostolico. Tale privilegio, a partire dal 1802, anno in cui papa Pio VII estinse i Foglianti e li aggregò all'ordine Cistercense, venne trasferito ai monaci del monastero di Santa Croce di Gerusalemme a Roma che mantenne vivo l'uso fino al 1965. A partire dal Concilio Vaticano II la pratica di benedire e distribuire gli Agnus Dei venne definitivamente abbandonata.

A questo tipo di oggetti, di valore sacramentale, col passare del tempo venne conferito spesso un significato apotropaico, alla stregua dei molti amuleti in uso nel medioevo, motivo per cui sovente erano portati al collo⁴, nonché collocati in custodie da appendere in casa⁵. Al pari di altre importanti reliquie, si riteneva infatti che questi oggetti fossero efficaci contro ogni sorta di maleficio.

L'Agnus Dei è inoltre un “oggetto” usato frequentemente come amuleto per proteggere bambini piccoli e donne incinte. Infine, non sono assenti esempi, più tardi, in cui gli Agnus Dei, assimilati ad una reliquia, furono inseriti a loro volta in reliquiari di maggiori dimensioni, per essere esposti.

I dodici esemplari di Agnus Dei conservati a Casa-Museo, cronologicamente vanno dal XVII al XX secolo; sono quasi tutti leggibili e databili in base all’iscrizione che riportano nell’esergo del recto relativa all’anno di pontificato del papa il cui nome è riportato nell’iscrizione dell’esergo del verso.

Due di essi sono conservati dentro quadri/teche con piccole reliquie contenenti frammenti ossei. Purtroppo dai documenti di archivio non si evince dove furono acquistati o da chi furono donati ad A. Uccello.

1 Fondatore della scienza liturgica medievale e teologo, nato a Metz nel 775. I suoi scritti teologici sono perduti. Il suo nome è legato soprattutto alle opere di liturgia che gli costarono laboriose ricerche ed esercitarono un influsso incontrastato sull’interpretazione allegorica e simbolica dei testi e dei riti liturgici per tutto il Medioevo.

2 L’espressione “Ordo Romanus Mabillon” si riferisce alla raccolta di rubriche ceremoniali che documentano lo sviluppo della liturgia papale romana dal VI al XV secolo, curata dal monaco benedettino e paleografo Jean Mabillon. Questa opera, che prese il nome dal suo curatore, fornì una documentazione fondamentale sullo sviluppo del rito romano

3 V.Bonardo, *Discorso intorno all’origine, antichità, et virtù degli Agnus Dei benedetti*; Roma, 1586

A. Bldassarri, *I pontifici Agnus Dei dilucidati*; Venezia, 1714

A. Ceresole, *Notizie storico-morali sopra gli Agnus Dei*; Roma, 1845

Etude sur l’origine l’usage et l’histoire des Agnus Dei; Roma, 1865

M.R. Zecchino, *Gli agnus dei di cera e le loro inedite matrici*, in *Historia Mundi* n. 8, 2019

I.G. Cooper, *Investigating the ‘Case’ of the Agnus Dei in Sixteenth-Century Italian Homes*, in *Domestic Devotions in Early Modern Italy*; Brill, 2019

4 Sull’argomento, cfr. A. Rodolfo, *Signa super vestes*, in M. D’Onofrio (a cura di), *Romei e giubilei. Il pellegrinaggio medievale a S. Pietro* (350-1350), Milano, pp. 151-156.

5 V. Gay, s.v. *Agnus Dei*, in *Glossaire Archéologique du Moyen Age et de la Renaissance*, I, Paris, pp. 11-12;

A. Garuti, *Corone del rosario, medaglie devozionali e “Agnus Dei” nelle collezioni dei Cappuccini di Reggio Emilia*, Reggio Emilia, 1996, p. 179.

CEROPLASTICA RITUALE
CATALOGO



Recto



inv. 83535/1 – cat. gen. 1900387001; produzione conventuale; XX/metà; medaglione: 7,5 x 5,5



Verso

All'interno di una piccola teca/quadro in legno, con largo bordo lavorato a traforo è un Agnus Dei posizionato al centro; negli angoli in basso, due piccoli reliquiari metallici di forma rotonda contenenti probabilmente frammenti ossei. Il medaglione dell'Agnus Dei presenta sul recto l'agnello pasquale; sul verso S. Maria di Santa Eufrasia Pelletier. La datazione si evince dall'iscrizione nell'esergo del recto: Pius XII Anno III che corrisponde al 1941, cioè l'anno in cui Santa Eufrasia Pelletier fu proclamata Santa.

R/Agnello pasquale accovacciato di profilo a sinistra che regge tra le zampe la croce con lo stendardo. Attorno alla circonferenza, l'iscrizione: ECCE AGN. DEI. QUI. TOLL. PECC. MUNDI; nell'esergo, ai lati dello stemma pontificio, si legge: PIUS XII . P. M. A. III

V/S.Maria di Sant'Eufrasia Pelletier è raffigurata a mezzo busto, con le braccia piegate ad angolo retto sul petto e una medaglietta con il crocifisso a destra. Attorno alla circonferenza, l'iscrizione: MARIA DE S. EUPHR. PELLETIER



Medaglione ovale con due facce finemente modellate. Sul recto è raffigurato l'agnello pasquale, sul verso S. Andrea Avellino.

Gli "Agnus Dei" che raffigurano Sant'Andrea sono probabilmente stati realizzati in occasione della sua beatificazione o canonizzazione, talvolta essi sono risalenti a periodi successivi.



Recto

inv. 83535/3 – cat. gen. 1900386991; produzione conventuale; XVIII/terzo quarto; medaglione: 16 x 13

Verso

R/ L'agnello è adagiato su un libro e regge la croce trionfale con uno stendardo, in basso, nell'esergo, è raffigurato lo stemma pontificio con la scritta "CLE. XIII. P. M. A. I2 e la data 1759. Attorno alla circonferenza del medaglione, si legge: ECCE. AGN. DEI. QUI. TOL. PEC. MUN.

V/ S. Andrea Avellino è raffigurato di profilo a destra, colpito da apoplessia mentre celebra la messa, con un chierico che lo sorregge da dietro, protetto da angeli e dalla Vergine Maria in cielo. Il Santo è identificabile grazie all'iscrizione latina che si legge sulla circonferenza del medaglione: S. ANDREAS AVELLINUS C.R.



Medaglione ovale con due facce modellate a stampo.

Sul recto è raffigurato l'Agnello pasquale, sul verso la pentecoste.

La datazione è data dall'iscrizione nell'esergo del recto dove è indicato l'anno XII del pontificato di Innocenzo XI, che corrisponde al 1688.



Recto inv. 83535/5 – cat. gen. 1900386997; produzione conventuale; XVII/ultimo quarto; medaglione: 6,3 x 5 Verso

R/Agnello pasquale accovacciato di profilo a sinistra; regge tra le zampe la croce con lo stendardo. Attorno alla circonferenza l'iscrizione: ECCE AGN. DEI. QUI. TOL. P. MUNDI; nell'esergo, si legge: INNO [...] XI P. MAX XII dove XII indica l'anno del pontificato di Innocenzo XI

V/È raffigurata la pentecoste con gli evangelisti e, come da iconografia, la discesa dello Spirito Santo, rappresentato da fiamme che si irradiano a circonferenza e da due colombe; la Vergine Maria è in posizione centrale. Nell'esergo si legge: INNOC. XI ROMA



Medaglione ovale con due facce modellate a stampo.

Sul recto è raffigurato l'Agnello pasquale; sul verso Sant'Agnese Politano.

La data si evince dall'iscrizione nell'esergo del recto dove è specificato l'anno 1779.



Recto inv. 83535/6 – cat. gen. 1900386998; produzione conventuale; XVIII/ultimo quarto; medaglione: 5 x 4,2 Verso

R/Agnello accovacciato di profilo a sinistra che regge tra le zampe la croce con lo stendardo. Attorno alla circonferenza l'iscrizione poco leggibile: ECCE AGN. DEI. QUI. TOL. PEC. MUNDI; nell'esergo, si legge: PIUS VI. P. M. A. VI. MDCCCLXXIX.

V/Sul verso è raffigurata Sant'Agnese Politano, caratterizzata dall'agnello che tiene in braccio e dalla palma del martirio. Porta i capelli lunghi che le coprono il corpo come nel racconto del suo martirio. Sulla circonferenza si legge: AGNE [...] POLITANO.



Medaglione ovale con le due facce modellate a stampo, custodito entro una piccola teca di celluloide trasparente. Sul recto è l'Agnus Dei; sul verso è raffigurato S. Clemente.

La datazione si evince dall'iscrizione nell'esergo del recto.



Recto inv. 83535/2 – cat. gen. 1900386996; produzione convenzionale; XIX/ultimo quarto; medaglione: 5,5 x 4,5 Verso

R/ Il rilievo è poco leggibile; l'agnello è raffigurato accovacciato; attorno alla circonferenza l'iscrizione non è leggibile; nell'esergo si legge: LEO XIII P. MAX MDCCCLXXXI

V/ Il Santo è raffigurato stante di prospetto. L'immagine è poco chiara. Attorno alla circonferenza si legge solo: SANCTUS CLEMEN [...]



Medaglione ovale con due facce modellate a stampo.

Sul recto è raffigurato l'agnello pasquale; sul verso S. Bernardino.

La datazione si evince dall'iscrizione in esergo del recto dove si legge Pio XII che fu Papa dal 1939 al 1958.



Recto inv. 83535/4 – cat. gen. 1900386995; produzione convenzionale; XX/secondo quarto; medaglione: 6,5 x 5,5 Verso

R/ L'Agnello pasquale è accovacciato di profilo a sinistra. Regge tra le zampe la croce trionfale con uno stendardo. Attorno alla circonferenza si legge: ECCE AGNUS DEI QUI TOLL. PECC. MUNDI; nell'esergo è scritto, tra lo stemma papale: PIUS XII P. M

V/ S. Bernardino è raffigurato di profilo a destra a mezzo busto, che regge sulle gambe un fanciullo stante. Attorno alla circonferenza si legge: S: BERNARDINO [...] PEA [...] N



Medaglione ovale con due facce modellate a stampo. Il Bene è molto deteriorato.

Sul recto è raffigurato l'agnello pasquale, sul verso una figura femminile (forse una Santa).

Le iscrizioni in esergo e attorno alla circonferenza sono illeggibili.



Recto inv. 83535/12 – cat. gen. 1900387003; produzione convenzionale; XX/secondo quarto; medaglione: 4 x 3,9 Verso



Medaglione ovale con due facce modellate a stampo. Sul recto è raffigurato l'agnello pasquale, sul verso Cristo risorto.

La datazione si evince dall'iscrizione "Pius VI anno IV" nell'esergo del recto che indica il quarto anno di papato di Pio VI, cioè 1779.



Recto inv. 83535/7 – cat. gen. 1900387000; produzione conventuale; XVIII/ultimo quarto; medaglione: 5 x 4.2 Verso

R/Agnello pasquale accovacciato di profilo a sinistra che regge tra le zampe la croce con lo stendardo.

Attorno alla circonferenza, l'iscrizione è illeggibile; nell'esergo si legge: PIUS VI ANNO IV.

V/Cristo risorto è raffigurato in posizione stante, di prospetto, che regge con la mano destra la bandiera della vittoria. Attorno alla circonferenza una iscrizione illeggibile.



Medaglione ovale con due facce modellate a stampo. Sul recto è raffigurato l'agnello pasquale, sul verso Santa Bernarda Soubirous.

La datazione si evince dall'iscrizione in esergo del recto dove è specificato il XIV anno di papato di Pio XI.



Recto inv. 83535/8 – cat. gen. 1900386999; produzione conventuale; XX/secondo quarto; medaglione: 5,5 x 13 Verso

R/Agnello pasquale accovacciato di profilo a sinistra che regge tra le zampe la croce con lo stendardo. Attorno alla circonferenza, l'iscrizione: ECCE AGN. DEI. QUI. TOLL. PECC. MUNDI; nell'esergo, ai lati dello stemma pontificio, si legge: PIUS XI . P. M. ANNO P. XIV . MCMXXXV

V/Santa Bernarda Soubirous è raffigurata a mezzo busto, con il rosario in mano. Attorno alla circonferenza, l'iscrizione: S. BERNARDA . SOUBIROUS



Medaglione ovale con due facce modellate a stampo. Sul recto è raffigurato l'agnello pasquale, sul verso S. Teresa del Bambino Gesù.

La datazione si evince dall'iscrizione in esergo del recto dove è specificato anno domini MCMXXVIII.



Recto inv. 83535/9 – cat. gen. 1900386992; produzione conventuale; XX/secondo quarto; medaglione: 6 x 4,5 Verso

R/Sul recto è raffigurato l'agnello accovacciato di profilo a sinistra che tiene tra le zampe una croce astile. Il medaglione presenta la circonferenza esterna, decorata con puntini a rilievo, delimitata da una cornicetta semicircolare che inquadra l'agnello e, in basso, l'esergo della medaglia. Attorno alla semicirconferenza è l'iscrizione: ECCE AGN DEI QUI TOLLI PEC MUNDI; nell'esergo si legge: ANNO DOMINI MCMXXVIII.

V/Sul verso è raffigurata Santa Teresa di Lisieux a mezzo busto che regge tra le braccia la croce e un fascio di rose, simbolo delle grazie e dei miracoli attribuiti a Santa Teresina. Attorno alla circonferenza è l'iscrizione: TERESIA . AB . INP . IESU.



Medaglione ovale con due facce modellate a stampo.

Sul recto è raffigurato l'agnello pasquale, sul verso S. Carlo Borromeo.

La datazione è legata al papato di Innocenzo XII che va dal 1691 al 1700.



Recto inv. 83535/10 – cat. gen. 1900386994; produzione conventuale; XVII/fine; medaglione: 5,5 x 4,6 Verso

R/Sul recto è raffigurato l'agnello accovacciato di profilo a sinistra; tra le zampe tiene la croce trionfale con uno stendardo; attorno alla circonferenza è l'iscrizione: ECCE AGNUS DEI QUI TOLL. PEC. MUNDI; in basso, nell'esergo, si legge: INNOC. XII [...]

V/Il busto di San Borromeo è di profilo a sinistra; attorno alla circonferenza è la scritta: SANCTUS CAROLUS BOROMEUS C.; nell'esergo, si legge: INNOC. XII/ P. M. A. I



Medaglione ovale con due facce modellate a stampo. Sul recto è raffigurato l'agnello pasquale, sul verso S. Francesco di Paola.

La datazione si evince dalla iscrizione nell'esergo del recto.



Recto inv. 83535/11 – cat. gen. 1900386993; produzione convenuale; XX/primo quarto; medaglione: 5,5 x 4,5 Verso

R/L'agnello è accovacciato di profilo a sinistra e regge tra le zampe la croce trionfale con uno stendardo; attorno alla circonferenza è l'iscrizione: ECCE AGNUS DEI QUI TOLL . PEC . MUNDI; in basso, nell'esergo, si legge: PIUS X. P. M. [...]VI. MCMXIII

V/San Francesco di Paola è raffigurato stante, a mezzo busto e regge tra le mani il bastone.

Attorno alla circonferenza si legge SANCTI FRANCISCI DE PAULA; in alto, dentro un ovale, la scritta CHARITAS.



Recto inv. 83584 – cat. gen. 1900387002; produzione convenuale; XX/secondo quarto; medaglione: 11 x 8,5 Verso

All'interno di una teca/quadro in legno con largo bordo, è un Agnus Dei posizionato al centro e retto da una stretta fettuccia in passamaneria fermata in alto da una spilla con la raffigurazione del cuore di Gesù. In basso, due spille a forma di fiori con petali in pietre dure di colore azzurro e fiori d'arancio in cera e stoffa. Il medaglione dell'Agnus Dei presenta sul recto l'Agnello pasquale; sul verso San Gregorio Magno. La datazione è legata al papato di Pio XI, dal 1922 al 1939.

R/Agnello pasquale accovacciato di profilo a sinistra che regge tra le zampe la croce con lo stendardo. Attorno alla circonferenza, l'iscrizione: ECCE AGN. DEI. QUI. TOL. PEC. MUN; nell'esergo, ai lati dello stemma pontificio, si legge: AN. II MCM [...] IV

V/San Gregorio Magno è raffigurato in posizione stante, con il volto di profilo a destra. Attorno alla circonferenza, l'iscrizione: S. GREGORIUS MAGNUS P P. Nell'esergo si legge: PIUS XI PONT. MAX. [...]



inv. 83617 – cat. gen. 19 00427436; Ceroplasta siciliano; XIX/fine; campana: 50; fiori: 48

Una base rotonda in legno sormontata da una campana in vetro custodisce un vaso con una composizione floreale. Il vaso, in stile Luigi Filippo è decorato con medaglione centrale ed è fissato alla base di legno.

La composizione floreale presenta diversi fiori e cornucopie, simbolo di prosperità. La struttura del gambo è composta da filo metallico intrecciato alla cera. La tecnica utilizzata è quella della smaltoplastica, tipica della tradizione della ceroplastica alcamese, che rende ancora più lucido il colore della cera.

Il Bene, forse un regalo di nozze, appare eseguito con notevole perizia sia nella cura dei dettagli sia nella colorazione delle diverse tipologie di cere utilizzate.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- Agnello L., Un ignoto ceroplasta del Seicento. Matteo Durante., in *L'illustrazione Siciliana*, Fasc. n.° 2-3, Palermo 1949
- Azzarello F., *I Collegi di Maria*, in *L'Arte della Ceroplastica in Sicilia*, Palermo 1987
- Baldassarri, A., *I pontifici Agnus Dei dilucidati*, Venezia, 1714
- Bonardo, V., *Discorso intorno all'origine, antichità, et virtù degli Agnus Dei benedetti*, Roma, 1586
- Burgarella S., *L'arte popolare della cera. Un'antica tradizione mediterranea*, in Kalòs - Arte in Sicilia, anno II, n. 5, Palermo 1990
- Buttitta, A., *Cultura figurativa popolare in Sicilia*, Flaccovio, Palermo, 1961
- Buttitta, A., *Gli ex voto di Altavilla Milicia*, Sellerio, Palermo, 1983
- Ceresole, A., *Notizie storico-morali sopra gli Agnus Dei*; Roma, 1845
- Cortellazzo, M., *Le tavolette votive: religiosità popolare*, Padova, 1992
- Caldarella C., *L'arte della ceroplastica in Sicilia*, in Azzarello F., *L'Arte della Ceroplastica in Sicilia*, Palermo 1987
- Caldarella C., *Testimonianze artistiche della ceroplastica siciliana: l'Adorazione dei Magi nell'arte siciliana*, catalogo della mostra, (Palermo, 22 dicembre 1991-19 gennaio 1992) a cura di Di Natale M.C. e Abbate V., Palermo 1992
- Calia R., *Ceroplastica e smaltoplastica in Alcamo*, Alcamo 1989
- La Ceroplastica nella Scienza e nell'Arte*, "Atti del I congresso Internazionale", vol. I-II, Firenze 3-7 giugno 1975
- Chiappisi F., *Arte ceroplastica in Val di Mazara nei secoli XVIII e XIX*, in Trapani, XXIX, Trapani 1984
- Ciolino C., *I mastri crocifissai messinesi*, in *Manufacere et scolpire in lignamine. Scultura e intaglio in legno in Sicilia tra Rinascimento e Barocco*, a cura di Pugliatti T., Rizzo S. e Russo P., Catania 2012
- Cooper, I.G., *Investigating the 'Case' of the Agnus Dei in Sixteenth-Century Italian Homes*, in *Domestic Devotions in Early Modern Italy*; Brill, 2019
- Crivello T., *La devozione della "Madonna Bambina nella ceroplastica siciliana*, in "OADI Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", a.1, n.2, dicembre 2010, www.unipa.it/oadi/rivista.
- Crivello T., *Opere in ceroplastica nelle chiese francescane di Sicilia*, in *Opere d'arte nelle chiese Francescane. Conservazione, restauro e musealizzazione*, a cura di Di Natale M.C., Palermo 2013
- D'Agostino G. (a cura di), *Arte popolare in Sicilia, le tecniche i temi i simboli*, (Catalogo della mostra, Siracusa, 26 ottobre 1991 - 31 gennaio 1992), Palermo 1991
- De Venuto L. e Cestari Adriano B., *Santi sotto campana e devozione*, Fasano di Brindisi 2011
- Di Natale M.C., *Il Natale nel presepe artistico*, (Catalogo della mostra; Palermo 20/12/94 – 15/01/95), Palermo 1994
- Etude sur l'origine l'usage et l'histoire des Agnus Dei*, Roma, 1865
- Gay, V., s.v. *Agnus Dei*, in *Glossaire Archéologique du Moyen Age et de la Renaissance*, I, Paris, pp. 11-12;
- Garuti, A., *Corone del rosario, medaglie devozionali e "Agnus Dei" nelle collezioni dei Cappuccini di Reggio Emilia*, Reggio Emilia, 1996
- Gerbino A., *Corruzione e vanità. Un ceroplasta del '600: Gaetano Giulio Zumbo*; In *La corruzione e l'ombra. Civiltà figurativa siciliana*, Caltanissetta-Roma 1990
- Gerbino A., *Presepi di Sicilia*, Scheiwiller, Milano 1998
- Gerbino, F.M., *Civiltà plastica tra arte e manufatto; La Ceroplastica in Sicilia tra '700 e '800*, Tesi di dottorato Università degli Studi di Palermo - XXIV Ciclo - Triennio 2011-2013
- Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura. Le cere artistiche nella Sicilia del Settecento*, Palermo 2011
- Lombardo, L., *Cuori di cera. Ceroplastica votiva in Sicilia in Dialoghi Mediterranei*, n. 36, marzo 2019
- Pagnano G., *Alle origini della ceroplastica siciliana*, in "Gazzetta del Sud", 1 dicembre 1990
- Palmissano E., *La ceroplastica*, in S. Rizzo, A. Bruccheri, F. Ciancimino (a cura di). *Il Museo Diocesano di Caltanissetta*, Caltanissetta 2001
- Piraino Papoff P., *Ceroplastica. Percorso storico e fotografico di un'arte antica*, Palermo 2011
- Poso R., *Sulle Madonne "vestite"*, in *Interventi sulla questione meridionale*, a cura di Abbate F., Roma 2005
- Riccobono F., *Il presepe, una cultura, una tradizione in Sicilia*, 1989.
- Rodolfo, A., *Signa super vestes*, in M. D'Onofrio (a cura di), *Romei e giubilei. Il pellegrinaggio medievale a S. Pietro (350-1350)*, Mondadori Electa, Milano, 1999
- Todesco, S. (a cura di) *Miracoli il patrimonio votivo popolare della provincia di Messina*, Assessorato Regionale della famiglia, delle politiche e delle autonomie locali, Domino-Magika, 2007
- Uccello A., *Natale di cera nella Casa museo di Palazzolo Acreide*. (catalogo della mostra, 16 - 25 dicembre 1973), Palazzolo Acreide 1973
- Uccello A., *La ceroplastica polare in Sicilia*, in "Kalos" edizioni Gorlish, n. 21, Milano 1973
- Uccello A., *Il presepe popolare in Sicilia*, Flaccovio, Palermo, 1979
- Vitella M., *Gloria in excelsis Deo. La tradizione ceroplastica natalizia di Erice, Alcamo, Trapani e Salemi*, catalogo della mostra (Erice 26 dicembre 2005 – 8 gennaio 2006), Alcamo 2005
- Zecchino, M.R., *Gli agnus dei di cera e le loro inedite matrici*, in *Historia Mundi* n. 8, 2019